

CCCXV SEDUTA

LUNEDI 25 MAGGIO 1970

Presidenza del Presidente LANZA
indi
del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI

INDICE

Commissioni legislative:

Costituzione)	323	Pag.
(Sostituzione temporanea di componenti)	324	
(Variazioni nella composizione)	319	

Corte costituzionale:

(Comunicazione di sentenze)	322	Pag.
(Trasmissione di atti)	323	

Decadenza di consigli comunali

324

Disegni di legge:

(Annuncio)	320	Pag.
------------	-----	------

(Richiesta di procedura d'urgenza):

PRESIDENTE	330	Pag.
GIACALONE VITO	330	

* Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1970» (536) (Discussione):

PRESIDENTE	330, 359	Pag.
MATTARELLA, relatore di maggioranza	331	
GIACALONE VITO, relatore di minoranza	331	
MAZZAGLIA, Assessore delegato al bilancio	359	

Interpellanza:

(Annuncio)	321	Pag.
------------	-----	------

Interrogazioni:

(Annuncio)	320	Pag.
------------	-----	------

Mozione (Sulla data di discussione):

PRESIDENTE	330	Pag.
------------	-----	------

Sulla vertenza sindacale del Cantiere navale di Palermo:

PRESIDENTE	324	Pag.
DE PASQUALE *	324	
CORALLO	326	
LOMBARDO	327	
CAPRIA	327	
D'ACQUISTO *, Assessore al lavoro e alla cooperazione	328	

La seduta è aperta alle ore 17,35.

MATTARELLA, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Variazioni nella composizione di Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Do lettura dei decreti a mia firma, in data 18 maggio 1970, relativi alla sostituzione dei deputati dimissionari dalla II, V, VI, VII Commissione legislativa:

« Considerato che, con comunicazione in data odierna, l'onorevole Giovanni Nigro ha rassegnato le dimissioni da componente della II Commissione legislativa permanente "Finanza e patrimonio";

ritenuto necessario provvedere alla relativa sostituzione, a norma del quarto comma dell'articolo 26 del Regolamento interno dell'Assemblea;

VI LEGISLATURA

CCCXV SEDUTA

25 MAGGIO 1970

vista la designazione del Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana, al quale lo onorevole Giovanni Nigro appartiene,

decreta

l'onorevole Calogero Mannino è nominato componente della II Commissione legislativa permanente "Finanza e patrimonio" in sostituzione dell'onorevole Giovanni Nigro.

F.to: LANZA ».

« Considerato che, con comunicazione in data odierna, l'onorevole Modesto Sardo ha rassegnato le dimissioni da componente della VI Commissione legislativa permanente "Pubblica istruzione";

ritenuto necessario provvedere alla relativa sostituzione, a norma del quarto comma dell'articolo 26 del Regolamento interno dell'Assemblea;

vista la designazione del Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana, al quale lo onorevole Modesto Sardo appartiene,

decreta

l'onorevole Santi Mattarella è nominato componente della VI Commissione legislativa permanente "Pubblica istruzione" in sostituzione dell'onorevole Modesto Sardo.

F.to: LANZA ».

« Considerato che, con comunicazione in data odierna, l'onorevole Nicola Capria ha rassegnato le dimissioni da componente della V Commissione legislativa permanente "Lavori pubblici, comunicazioni, trasporti e turismo";

ritenuto necessario provvedere alla relativa sostituzione, a norma del quarto comma dell'articolo 26 del Regolamento interno dell'Assemblea;

vista la designazione del Gruppo parlamentare del Partito socialista italiano, al quale l'onorevole Nicola Capria appartiene.

decreta

l'onorevole Francesco Pizzo è nominato componente della V Commissione legislativa permanente "Lavori pubblici, comunicazioni, trasporti e turismo" in sostituzione dell'onorevole Nicola Capria.

F.to: LANZA ».

Annunzio di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

« Norme per il riordinamento fondiario della Regione siciliana » (617), dall'onorevole Nigro in data 14 maggio 1970;

« Piano di risanamento di alcuni quartieri della città di Agrigento » (618), dagli onorevoli Mongiovì, Trincanato, Mannino e Traina, in data 20 maggio 1970;

« Provvedimenti straordinari per i lavoratori della Ducrot di Palermo » (619), dagli onorevoli De Pasquale, Corallo, Saladino, Mannino e La Duca, in data 22 maggio 1970;

« Contributo per il finanziamento del premio letterario nazionale "Naxos" » (620), dall'onorevole Oieni, in data 23 maggio 1970.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MATTARELLA, segretario ff.:

« All'Assessore agli enti locali per sapere:

a) se è a conoscenza che tuttora non risulta insediato il Consiglio di amministrazione per le Opere pie di Castelvetrano eletto da circa tre anni;

b) quali ne sono i motivi;

c) se non intende intervenire tempestivamente per la normalizzazione di una situazione assurda ed ingiustificabile » (985). (L'interrogante chiede la risposta scritta con urgenza)

GRAMMATICO.

« All'Assessore all'industria e commercio e all'Assessore al lavoro e alla cooperazione per conoscere se, in considerazione della particolare esigenza del bacino marmifero di Custonaci, avvertita dall'Autorità mineraria, dalla Questura di Trapani e dalla stessa locale Associazione imprenditoriale, non ritengono di dover finanziare nel 1970 due corsi di specializzazione di fochini a cura della Fondazione "Mario Gatto".

VI LEGISLATURA

CCCXV SEDUTA

25 MAGGIO 1970

Il primo dei due corsi dovrebbe avere carattere di assoluta immediatezza, data la notevole deficienza di fochini, legalmente autorizzati, attualmente esistente.

L'interrogazione scaturisce dalla impossibilità finanziaria, comunicata dalla Camera di commercio di Trapani, di intervenire nel senso richiesto» (986). (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*)

GRAMMATICO.

« All'Assessore alla pubblica istruzione per chiedere:

1) le graduatorie per gli incarichi e supplenze nelle scuole materne a totale carico della Regione compilate dai Patronati scolastici delle province di Palermo e Messina, relative agli anni scolastici 1967-68, 1968-69, 1969-70;

2) l'elenco delle insegnanti nominate negli anni suddetti sia con incarico annuale che con supplenza temporanea» (987). (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta con urgenza*)

GRASSO NICOLOSI - LA DUCA.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore agli enti locali per sapere:

1) se risponde a verità che le Amministrazioni dell'Azienda municipalizzata trasporti di Palermo e del Comando dei vigili urbani si rifiutano di assumere in proprio l'onere derivante dal riconoscimento dei servizi militari valutati, dalle norme vigenti, quali servizi effettivi per il conseguimento del diritto a pensione dalla Cassa di previdenza dipendenti enti locali e peraltro riconosciuta da altre Amministrazioni;

2) se e quali provvedimenti, in tal caso, intendono adottare presso quelle Amministrazioni al fine di ovviare agli inconvenienti che in definitiva si ripercuotono sui lavoratori dipendenti» (988). (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*)

SEMINARA.

« All'Assessore al lavoro e alla cooperazione per sapere se è a conoscenza dei provvedimenti che la Direzione dell'Anic-Gela ha adottato a carico degli operai dell'Isola d'Elba; se ritiene tali provvedimenti legittimi e quali iniziative intende assumere per garen-

tire la libertà dei lavoratori, evidentemente nei limiti consentiti dal codice penale e dagli accordi sindacali» (989). (*L'interrogante chiede la risposta scritta con urgenza*)

MONGELLI.

« All'Assessore al lavoro e alla cooperazione per sapere i particolari del gravissimo infortunio subito in data odierna presso gli stabilimenti dell'Anic-Gela dall'operaio Emanuele Catalano, e quali eventuali responsabilità sono da attribuirsi alla Direzione della Azienda e alle organizzazioni sindacali che con la Direzione dell'Azienda concordarono le modalità per il mantenimento dei servizi "indispensabili" durante le giornate di sciopero» (990). (*L'interrogante chiede la risposta scritta con urgenza*)

MONGELLI.

PRESIDENTE. Comunico che delle interrogazioni testé annunziate quelle con risposta orale saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno; quelle con risposta scritta sono state già inviate al Governo.

Annuncio di interpellanza.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

MATTARELLA, segretario ff.:

« Al Presidente della Regione e all'Assessore ai lavori pubblici per conoscere:

1) se corrisponde al vero la notizia, appresa stamane durante la discussione sul programma di Governo, circa l'ordine impartito dall'Assessore ai lavori pubblici della Regione all'Ufficio contratti del medesimo Assessorato, di sospendere la gara di appalto, fissata per oggi 13 maggio, relativa alla costruzione della strada sul monte San Paolino a Sutera (Caltanissetta), i cui lavori a base d'asta sono fissati in lire 515 milioni — complessivamente in lire 598 milioni — e ciò nonostante fossero state regolarmente da tempo invitate diverse ditte per le offerte;

2) in base a quale criterio l'Assessore ai lavori pubblici ha ritenuto di avere il potere

di fermare l'iter normale della gara di appalto dei lavori con un provvedimento ingiustificato ed inammissibile, anche se formalmente riferito alla richiesta di parere all'Ufficio del Genio civile di Caltanissetta, ai sensi della legge 25 novembre 1962, numero 1684, e nonostante che il progetto fosse stato già regolarmente approvato dal Comitato tecnico amministrativo dell'Assessorato lavori pubblici della Regione, e che il decreto assessoriale, emesso il 16 febbraio 1970, sia stato ritenuto perfettamente legittimo in sede di registrazione presso la Corte dei conti e con il voto favorevole del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana;

3) come giustifica, in ogni caso, l'Assessore ai lavori pubblici della Regione, l'arresto inopinato della celebrazione della gara d'appalto, tenuto conto, in ogni assurdo caso, che il parere del Genio civile, in base alla disposizione di legge invocata alla vigilia delle elezioni amministrative del 7 giugno, può influire sullo inizio dei lavori e non già sull'espletamento delle formalità di legge che, in ogni caso, debbono procedere speditamente in osservanza al criterio dell'acceleramento della spesa pubblica;

4) come spiega l'Assessore ai lavori pubblici della Regione, anche per dovuta coerenza nei confronti dei Governi regionali di cui egli stesso ha fatto parte nel passato, tale provvedimento abnorme ed assolutamente inopportuno, tenuto conto che mai, dicesi mai, prima d'ora, per le opere pubbliche regionali nel settore delle strade, finanziate interamente dalla Regione nei Comuni della provincia di Caltanissetta ammessi a consolidamento da parte dello Stato, è stato richiesto parere alcuno al Genio civile di Caltanissetta;

5) come può l'Assessore ai lavori pubblici della Regione, autonomamente, in un momento così delicato per le sorti dei lavoratori delle province della fascia centromeridionale dell'isola, assumersi la responsabilità che, di contro, investe quelle dell'intero governo del settore, di denegare, con tale abnorme iter, in sostanza, l'articolo 14 dello Statuto siciliano, che riserva alla Regione competenza esclusiva in materia di lavori pubblici; e ciò mentre il nuovo governo regionale, dignitosamente e responsabilmente intende riaffermare nei confronti dello Stato le proprie prerogative statutarie;

6) se l'atto abnorme ed inopportuno, gravemente lesivo dei diritti del lavoratore dell'intera zona interessata ai lavori, oltre che del Comune di Sutera, non debba prontamente essere vanificato anche per non configurare di illegittimità tutti i lavori pubblici regionali, già eseguiti nei comuni della provincia di Caltanissetta, ammessi a consolidamento, per l'importo di diversi miliardi, e per centinaia di opere stradali ed in comuni quali Mussomeli, Acquaviva Platani, Campofranco, Resuttano eccetera, senza parere alcuno del Genio Civile di Caltanissetta. Il tutto anche per non creare l'assurdo precedente di arrestate ogni iniziativa del Governo regionale nel settore delle strade finanziate dalla Regione, e di subordinarne la realizzazione al preventivo nulla osta del Genio civile anche nei casi, come quello in questione, in cui l'esame positivo di legittimità sia stato chiaramente espresso dalla Corte dei conti e dal Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana.

L'interpellante chiede inoltre di conoscere se il Governo, in sede di Giunta regionale, non ritenga necessario sollevare formale incidente onde prevenire, per l'avvenire, iniziative dell'Assessorato ai lavori pubblici della Regione, contrastanti con le finalità dello Statuto siciliano e con i legittimi interessi delle popolazioni della provincia di Caltanissetta» (346). (*L'interpellante chiede lo svolgimento con urgenza*)

TRAINA.

PRESIDENTE. Avverto che, trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge l'interpellanza o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarla, l'interpellanza stessa sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta a suo turno.

Sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che la Corte costituzionale con sentenza numero 6 del 15/22 gennaio 1970 nel giudizio di legittimità costituzionale degli articoli 26 e 27 del decreto legislativo 15 maggio 1946, numero 455, che approva lo Statuto della Regione siciliana, promosso con ordinanza emessa il 9 maggio 1968 dal giudice istruttore del tribunale di

Palermo nel procedimento penale a carico di Lentini Filippo, ha dichiarato la illegittimità costituzionale degli articoli 26 e 27 del decreto predetto;

con sentenza numero 19 dell'11/18 febbraio 1970, nel giudizio di legittimità costituzionale della legge approvata dall'Assemblea regionale siciliana il 12 novembre 1969, concernente conglobamento ed adeguamento delle retribuzioni del personale dell'Amministrazione regionale, promosso con ricorso del Commissario dello Stato per la Regione siciliana il 20 novembre 1969, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della legge nella parte in cui, disponendo la rivalutazione dell'indennità di buona uscita a favore del personale predetto, cessato dal servizio prima del 1° gennaio 1962, la commisura agli stipendi in vigore alla data sopra indicata, anzichè agli stipendi in vigore all'atto del collocamento a riposo dei singoli dipendenti;

con sentenza numero 20 dell'11/18 febbraio 1970 nel giudizio di legittimità costituzionale della legge approvata dall'Assemblea regionale siciliana il 10 dicembre 1969, recante provvedimenti eccezionali per la riconsegna ai proprietari dei terreni occupati per rimborso schimento ricadenti nel comprensorio dei Nebrodi, promosso con ricorso del Commissario dello Stato per la Regione siciliana il 18 dicembre 1969, ha dichiarato non fondato il ricorso proposto il 18 dicembre 1969 dal Commissario dello Stato.

Trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che con ordinanza del 25/26 marzo 1970, il pretore di Lentini nella causa civile tra Barchitta Francesco e Granata Liberata contro Cutore Recupero Pasquale, ha ordinato la sospensione del giudizio e la trasmissione degli atti alla Corte costituzionale, per la risoluzione della questione di legittimità costituzionale della legge regionale siciliana 2 luglio 1969, numero 20;

con ordinanza del 5/13 maggio 1970, il pretore di Caltanissetta, nel procedimento tra Tonelli Pietro contro Viviano Giuseppe, ha ordinato la trasmissione degli atti alla Corte costituzionale per decidere se la legge 2 luglio 1969, numero 20, e, in particolare, l'articolo 2, siano in contrasto con l'articolo 42, terzo com-

ma della Costituzione avverso con l'articolo 14 dello Statuto siciliano e sa sospensione del procedimento.

Costituzione di Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che le Commissioni legislative permanenti, elette nella seduta del 14 maggio 1970, hanno proceduto, in data 18 maggio 1970, alla elezione delle rispettive cariche interne:

1^a Commissione: « Affari interni e ordinamento amministrativo »; Presidente Coniglio; Vice Presidente Messina; Segretario Mongiovì.

2^a Commissione: « Finanza e patrimonio »; Presidente Giummarra; Vice Presidente Gia- calone Vito; Segretario Capria.

3^a Commissione: « Agricoltura e alimentazione »; Presidente Pizzo; Vice Presidente Rindone; Segretario Grillo.

4^a Commissione: « Industria e commercio »; Presidente Celi; Vice Presidente Carfi; Segretario Cardillo.

5^a Commissione: « Lavori pubblici, comunicazioni, trasporti e turismo »; Presidente Sammarco; Vice Presidente Giubilato; Segretario Aleppo.

6^a Commissione: « Pubblica istruzione »; Presidente Santalco; Vice Presidente Grasso Nicolosi; Segretario Di Martino.

7^a Commissione: « Lavoro, previdenza, cooperazione, assistenza sociale, igiene e sanità »; Presidente Dato; Vice Presidente Cagnes; Segretario Parisi.

Rappresentanti delle Commissioni legislative permanenti nella Giunta di bilancio:

1^a Commissione: Dato, Messina;

3^a Commissione: Rindone, Traina;

4^a Commissione: Grammatico, Iocolano;

5^a Commissione: De Pasquale, Pizzo;

6^a Commissione: Grasso Nicolosi, Mattarella;

7^a Commissione: Cagnes, Parisi.

Sostituzione temporanea di componenti di Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che il 19 maggio 1970 gli onorevoli Cardillo, Carfi, D'Alia e Di Martino, hanno sostituito, rispettivamente, gli onorevoli Tepedino, Grasso Nicolosi, Ioccolano e Traina nella Giunta del bilancio; e il 20 maggio 1970 gli onorevoli Carfi e Di Martino hanno sostituito, rispettivamente, gli onorevoli Grasso Nicolosi e Traina nella Giunta del bilancio.

Decreti di decadenza Consigli comunali.

PRESIDENTE. Comunico che con decreto del Presidente della Regione numero 47/A del 18 aprile 1970 è stata dichiarata la decadenza del Consiglio comunale di Campofiorito e si è proceduto, contestualmente, alla nomina degli amministratori straordinari del Comune;

con decreto numero 48/A del 18 aprile 1970, è stata dichiarata la decadenza del Consiglio comunale di Cerda e si è proceduto, contestualmente, alla nomina degli amministratori straordinari del predetto Comune.

Sulla vertenza sindacale del Cantiere navale di Palermo.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi permetto di prendere la parola perchè oggi nella città di Palermo è accaduto un fatto non nuovo, ma estremamente grave. E' accaduto che la direzione del Cantiere navale — dove è in corso una lotta, una vertenza fra impiegati e capi operai, da una parte e direzione dall'altra — ha oggi proclamato la serrata dello stabilimento, impedendo il lavoro a più di tremila operai.

Io desidero richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulla gravità di tale avvenimento e non ho bisogno, all'uopo, di spendere molte parole perchè certamente tutti e Lei, onorevole Presidente, in particolare, ricordiamo quale drammatico momento — drammatico, ma

nello stesso tempo positivo — visse la nostra Assemblea in altra similare situazione, quando, tempo addietro, durante la lotta degli operai del cantiere per il rinnovo del contratto, la direzione dello stabilimento procedette alla serrata. Si sviluppò allora in quest'Aula un appassionato dibattito e tutti i gruppi politici definirono quello della serrata, cui fa ricorso costantemente la direzione del cantiere navale, un metodo inammissibile e anticonstituzionale che non può essere tollerato.

Oggi ci troviamo dinanzi allo stesso fatto ma in una situazione diversa da quella dell'autunno, perchè questa volta a scioperare per i loro diritti non sono gli operai, ma gli impiegati del Cantiere navale, coloro che sempre sono stati considerati quali strumenti di rottura delle lotte dei lavoratori dello stabilimento. Gli impiegati chiedono, in sostanza, che venga mutato il tipo della loro retribuzione, chiedono, cioè a dire, una cosa che è consentita, che è ammessa nel nuovo contratto di lavoro dei metalmeccanici; una richiesta quindi, legittima, quella per la quale si battono. La Direzione del cantiere, come è noto, ha già risposto con la repressione, licenziando quattro impiegati del cantiere navale, quattro scioperanti. Era naturale che, a questo punto, le maestranze del cantiere — che sono tra le più qualificate dal punto di vista sindacale e politico del nostro Paese — esprimessero la loro solidarietà agli impiegati, una solidarietà attiva. La risposta della direzione del cantiere alla solidarietà manifestata dagli operai nei confronti degli impiegati è stata la cacciata dal lavoro degli operai e la serrata.

E' bene tenere presente che, in occasione di scioperi di operai, la direzione del cantiere non ha mai impedito l'accesso agli impiegati, non ha mai sostenuto quanto oggi si afferma nell'avviso affisso per comunicare la serrata, e cioè che, essendo in sciopero gli impiegati, gli operai non avrebbero nulla da fare nello stabilimento.

E' evidente che il Governo regionale, dinanzi ad una situazione del genere ha il dovere di intervenire subito, e noi, al momento, non sosteniamo che debba essere quello governativo un intervento che vada al merito della questione. Sappiamo che ci sono state delle trattative, e che queste trattative debbono essere riprese. Ma quello che noi chie-

diamo, onorevole Presidente della Regione, onorevole Assessore al lavoro, è il rispetto della legge, cioè che il Governo regionale — responsabile non solo della vita economica, ma anche dell'ordine pubblico nella città di Palermo e nella Regione siciliana — intervenga perché la serrata venga immediatamente revocata, e venga revocata senza alcuna condizione. La revoca di una serrata non può essere contrattata, perché questo sarebbe, da un lato, una valvola per il padronato e nello stesso tempo costituirebbe un cedimento da parte del Governo regionale nei confronti di un atto illegale, illegittimo ed anticonstituzionale.

Io desidero anche far presente, onorevoli colleghi, che noi ci troviamo in una situazione politica e sindacale particolarmente delicata. Siamo, infatti, a pochi giorni dalle elezioni regionali, provinciali e comunali, in un momento in cui si sta sviluppando l'attacco contro i sindacati, contro l'unità sindacale e contro le lotte dei lavoratori ed in cui si tenta con artificio di far risorgere nel nostro Paese un clima di esasperazione nei confronti delle lotte dei lavoratori, in cui si tenta di fare vivere o rivivere il clima della paura.

Come voi ben sapete, onorevoli colleghi, quello del cantiere navale è stato uno dei gruppi di operai, protagonisti della lotta dell'autunno, che ha dato tante testimonianze del suo senso di autodisciplina e di responsabilità. E' ovvio che nei confronti di maestranze di tale livello, ed a fronte delle lotte per la soluzione di una vertenza di questo tipo, la serrata Piaggio rappresenta una autentica provocazione, non solo di carattere sindacale, ma anche di carattere politico, per accendere nella città di Palermo un clima in cui sia possibile esprimersi lo sfogo di tutte quelle forze reazionarie che temono un accentuarsi dell'indirizzo di sviluppo della vita politica, nella imminenza delle elezioni.

Noi ricordiamo, onorevoli colleghi, quali furono in altre occasioni le reazioni di certi ambienti nei confronti degli operai del cantiere e della lotta da essi condotta; ricordiamo le minacce del Generale Giglio contro l'Assemblea e contro gli operai del cantiere; ricordiamo quanto detto da tutti gli ambienti padronali della Confindustria, dai partiti legati alla Confindustria in quel momento particolarmente drammatico e cruciale della vita sociale di Palermo, quale fu il perio-

do dell'ultima lotta della classe operaia del Cantiere e le ripercussioni che ebbe nella nostra Assemblea regionale. Oggi ci troviamo dinanzi a tentativi tesi a turbare l'andamento di una lotta legittima dei lavoratori, una lotta che deve trovare la sua soluzione nell'ambito sindacale. Questi tentativi chiari ed evidenti ci preoccupano molto, così come non possono non preoccupare il Governo della Regione siciliana che ha, ripeto, il dovere di intervenire seriamente nei confronti dei dirigenti del cantiere navale che si comportano come autentici provocatori. E' una provocazione, infatti, indire la serrata dello stabilimento nel momento in cui, invece, si pone il problema di portare avanti le trattative per la soluzione della vertenza in corso.

La serrata è intollerabile, onorevole Presidente della Regione, e noi chiediamo, a nome del Gruppo comunista, che venga immediatamente revocata, senza condizioni; si tratta di una questione di principio dalla quale non si può assolutamente derogare. E' nostra opinione che su tale argomento, sul quale, pensiamo, anche gli altri gruppi politici interverranno, bisogna riaffermare solennemente la decisione, già presa, se non unanimemente, a larghissima maggioranza dall'Assemblea regionale, secondo la quale nel regime costituzionale italiano, mai possa essere consentito ai padroni di fare ricorso all'arma illegale ed illegittima della serrata. E ciò non per una affermazione platonica, ma perché se ne tragano le dovute conseguenze nei confronti di coloro che pervicacemente a tali sistemi si ispirano. Questa solenne decisione dovrà essere ribadita ed attuata nei suoi effetti concreti.

Il Governo regionale deve naturalmente impegnarsi a risolvere subito la vertenza; deve impegnarsi a fare revocare preliminarmente, il licenziamento dei quattro impiegati già estromessi dallo stabilimento, tutto ciò è evidente, ma prima, e comunque a prescindere da tutte le questioni inerenti alla vertenza, quello che noi comunisti chiediamo, ripeto, è che il Governo faccia valere interamente la sua autorità nei confronti della direzione del cantiere perché l'atto illegale, illegittimo, anticonstituzionale da questa compiuto, cioè a dire la serrata, venga non solo condannato e stigmatizzato, ma venga fatto immediatamente revocare.

CORALLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente, io concordo pienamente con le cose già dette dall'onorevole De Pasquale ed il mio gruppo si associa alla richiesta di un immediato intervento del Governo della Regione dato che l'iniziativa presa dalla direzione del Cantiere navale è una iniziativa che ha un chiaro carattere di provocazione. E' questa, infatti, una iniziativa politica, perché la motivazione addotta, secondo la quale lo sciopero avrebbe determinato la impossibilità di continuare nella lavorazione, non regge; già da diverse settimane lo sciopero era in corso, nondimeno per tutto questo periodo il lavoro ha continuato ugualmente. Né può d'altra parte affermarsi che manchi il lavoro al cantiere navale, o che esistano, come giustamente ha fatto rilevare lo onorevole De Pasquale, precedenti del genere. E' notorio, infatti, che nel corso di ogni sciopero condotto dagli operai, la direzione del cantiere è stata sempre ben felice di tenere aperti i cancelli agli impiegati che con questi non solidarizzavano. Questa volta, però, i termini si sono rovesciati: essendo scesi in sciopero gli impiegati, con la solidarietà attiva degli operai, la direzione del cantiere ha voluto dare vita ad una iniziativa clamorosa ricorrendo alla serrata.

Il carattere provocatorio di tale decisione risulta da diversi elementi. Intanto devo dire che trattasi di un atto irriguardoso verso il Governo della Regione in quanto quest'ultimo aveva già convocato le parti per una trattativa e quindi i signori della direzione del cantiere che alla Regione hanno sempre chiesto, chiedono e continueranno a chiedere, avrebbero potuto ben avere un minimo di rispetto per il Governo. E' assurdo, è ineducato, è una manifestazione di prepotenza, è un gesto mafioso fare in modo che il Governo della Regione, nel momento in cui promuove una trattativa, si trovi di fronte ad una iniziativa del genere, che, oltretutto, mette nelle condizioni di non potere avviare un discorso, perché è naturale che gli operai non possono avviare un discorso quando i cancelli della fabbrica sono chiusi senza alcun motivo. Inoltre l'iniziativa della direzione del cantiere segue una determinata logica. Si procede al licenziamento di quattro impiegati ed alla so-

spensione di altri trentadue dipendenti. Ma a tali provvedimenti non fa seguito, come, forse, era nell'aspettativa, una risposta scomposta dagli operai. Quest'ultimi mantengono la calma: solidarizzano con i lavoratori licenziati e con i sospesi, ma mantengono la calma, non abboccano all'amo della provocazione perché comprendono che si vuole, da parte della direzione, un motivo per giustificare una aggressione padronale nei loro confronti. E, allora, fallito il primo tentativo, due giorni dopo si passa, con la serrata, alla fase provocatoria più avanzata per determinare una reazione disordinata dei lavoratori.

Si vuole, a tutti i costi, creare il fattaccio a Palermo; lo si vuole creare in questo momento politico, durante la campagna elettorale, in un momento delicato della vita del Paese. Perchè si vuole questo? Quale disegno politico c'è sotto? Che cosa vuole la direzione del Cantiere navale? Noi abbiamo la sensazione che si voglia arrivare ad una situazione di estrema tensione, con incidenti, con provocazioni, che si voglia determinare qualcosa di eclatante, che turbi la serenità del dibattito politico in corso nel Paese. Cogliere cioè a pretesto una normale vertenza, una normale agitazione sindacale per introdurre un sistema di lotta — perchè anche questa è lotta — padronale che travisi i termini della vertenza.

Ecco perchè, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi non possiamo che esprimere un giudizio molto severo sul gesto irresponsabile, provocatorio della direzione del Cantiere, ecco perchè abbiamo il dovere e il diritto di chiedere al Governo della Regione un intervento tempestivo ed energico che richiami la direzione del cantiere ai suoi doveri; che faccia presente, a quest'ultima, soprattutto, che non possono costoro continuare a rivolgersi all'Assemblea — come spesso è avvenuto — chiedendo comprensione e poi ignorare i voti dell'Assemblea, ignorare le iniziative del Governo della Regione, porre tutti quanti, come stamane, di fronte a fatti eclatanti che colpiscono migliaia e migliaia di famiglie palermitane. Tra l'altro, va detto che, a prescindere da ogni giudizio, l'annuncio dell'avere inoltrato domanda perchè i lavoratori fruiscono della cassa integrazione è puramente gratuito perchè, a parte il fatto che gli operai non accetterebbero mai questo, non si comprende quale giustificazione la direzione

dei cantieri potrebbe addurre per un tale suo operato. Dov'è la crisi di settore? Il lavoro non manca al cantiere navale. Dov'è la crisi che possa giustificare una iniziativa del genere? C'è, invece, un provvedimento che rischia di colpire duramente migliaia di famiglie palermitane che, già provate dalle lunghe lotte dell'autunno scorso per i notevoli danni economici subiti, non possono sopportare ulteriori scosse.

Rivolgiamo, quindi, in modo particolare all'Assessore al lavoro, al Presidente della Regione, la nostra calorosa richiesta perché ci tranquillizzino su questo punto, perché ci dicono quali iniziative il Governo intenda prendere nelle prossime ore e che essi rivolgeranno tutta la loro attenzione, tutto il loro impegno a questo problema che va assolutamente risolto, ed immediatamente, con piena soddisfazione dei lavoratori, operando acchè la direzione del cantiere retroceda da una posizione assurda, incostituzionale, provocatoria e delittuosa.

LOMBARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO. Onorevole Presidente, non credo possiamo restare insensibili dinanzi agli avvenimenti denunciati dalla stampa e che hanno trovato già nella nostra Assemblea una eco notevole. Noi non intendiamo intervenire in una vertenza tra lavoratori e maestranze e la Direzione del cantiere navale. Tuttavia per le modalità della vertenza stessa, ed in relazione ad alcune iniziative assunte di recente dai titolari del cantiere, necessita un nostro intervento ed una nostra chiara posizione.

Noi riteniamo che le vertenze sindacali debbano essere condotte nel rispetto di norme che diano garanzie di serenità e di soluzioni positive. Quando una delle parti pone in essere iniziative che modificano artificialmente lo stato delle cose, credo che noi tutti abbiamo il dovere di intervenire per stigmatizzare questo atteggiamento. Ora è avvenuto, come hanno ricordato gli onorevoli De Pasquale e Corallo, che durante una trattativa — attorno alla quale, del resto, si era determinato un intervento positivo, anche se ancora non risolutivo, da parte del Governo regionale — mentre le parti si incontravano per portare avanti

le discussioni alla presenza dell'Assessore al lavoro, onorevole D'Acquisto, venivano disposti dei licenziamenti e successivamente con la chiusura dei cancelli si procedeva ad un'autentica serrata. Questi fatti hanno determinato una situazione di notevole tensione, non soltanto all'interno del cantiere, ma anche in tutta l'opinione pubblica regionale. Non bisogna dimenticare, infatti, che già altre volte, l'Assemblea regionale siciliana, anche con provvedimenti legislativi, ha manifestato la propria solidarietà in favore di dipendenti che lottavano per conquistare migliori condizioni di vita.

Ecco perchè anche noi stigmatizziamo l'atteggiamento della direzione dei cantieri navali e rivolgiamo al Governo una pressante sollecitazione perchè la trattativa possa avere un sollecito sbocco, ma soprattutto perchè il Governo regionale, attraverso i suoi rappresentanti, nel corso delle trattative in atto, faccia capire con estrema chiarezza e con estrema decisione che simili gesti non possono avere alcun valore positivo e non so quanto possano servire alla parte, mentre non servono certamente ad una soluzione positiva della vertenza.

Questi i motivi, onorevoli colleghi, che portano anche noi a sentirci vicini ai lavoratori del cantiere, perchè riteniamo che si stanno battendo per realizzare migliori condizioni di vita. D'altra parte dobbiamo dire obiettivamente che i sistemi e i mezzi escogitati e posti in essere dalla direzione non sono certamente i più idonei in una controversia che deve essere condotta secondo i principi della Costituzione e secondo i principi del buon diritto.

CAPRIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, oggi non si tratta soltanto di una vicenda che torna ancora alla discussione dell'Assemblea, di esprimere solidarietà nei confronti dei lavoratori del cantiere navale di Palermo che conducono una battaglia conforme ai principi della Costituzione. E' stato ricordato in Aula, in maniera inequivocabile, da parte dei Gruppi che sono intervenuti, che i motivi e le modalità padronali che hanno dato luogo alla presa di posizione generale

delle maestranze del cantiere navale non consentono attenuanti o giustificazioni di sorta. I proprietari del cantiere evidentemente tendono a sottoporre a grave usura il sistema nervoso dei lavoratori.

Si tratta di una situazione che può essere ricondotta facilmente nell'ambito di una controversia sindacale e a questa prospettiva il Governo non può certamente sottrarsi, ma deve assumere la iniziativa al fine di ridare tranquillità alla città di Palermo e di rasserenare l'opinione pubblica regionale. Questo è tanto più importante in quanto ci troviamo nel corso di una campagna elettorale molto vivace, che trova nei temi dell'ordine pubblico, delle libertà sindacali, le sue note dominanti.

Noi siamo profondamente convinti che il Governo userà pienamente del suo prestigio ed assumerà concretamente l'iniziativa di una mediazione in questa controversia che presenta palesemente aspetti di notevole gravità tali da legittimare i giudizi assai pesanti qui espressi nei confronti dei proprietari del cantiere navale. I lavoratori con l'atteggiamento, con le decisioni che hanno assunto sono, infatti, portatori di istanze di democrazia nella fabbrica e nello stesso tempo di sanità di prospettive economiche, di rilancio economico della azienda stessa.

D'ACQUISTO, Assessore al lavoro, ed alla cooperazione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ACQUISTO, Assessore al lavoro ed alla cooperazione. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la vertenza in atto al cantiere navale desta profondo rammarico e viva preoccupazione nel Governo. Essa è forse ancor più grave di quanto non sia emerso dalle dichiarazioni dei colleghi che si sono succeduti alla Tribuna. Infatti, lungi dall'essere un problema nel cui confronti il Governo si è tenuto distante, è stato esercitato tutto l'arco delle possibili mediazioni per ricercare una soluzione.

Nella mia qualità di assessore al lavoro, mi sono occupato della questione fin dal mio insediamento. Da dieci giorni, circa, si sono succedute ininterrottamente, più volte al giorno, riunioni destinate a trovare un punto di incontro fra le parti. Talvolta abbiamo dato

luogo anche a cinque, o sei riunioni al giorno. Credo che venti volte, circa, ci siamo riuniti separatamente espletando tutti i tentativi perché entrambe le parti si rendessero conto che era assolutamente necessario, intanto, trattare, sedersi intorno a un tavolo, incontrarsi per uno scambio di opinioni ed approfondire la materia controversa. Purtroppo, questo risultato ancora non è stato raggiunto e, nelle more di queste discussioni separate la situazione si è aggravata pervenendo ai provvedimenti qui denunciati, che rappresentano un fatto molto doloroso, molto grave ed assai criticabile.

Perchè la vertenza è stata così lunga nella sua fase preliminare? Perchè, intanto, la Direzione del Cantiere navale partiva dall'assunto che era impossibile trattare ed era quindi inutile incontrarsi con i lavoratori, giacchè le istanze avanzate da questi ultimi rappresentavano un termine talmente lontano da ogni possibilità di accoglimento da rendere ogni trattativa una pura e semplice perdita di tempo. Affermava la Direzione del Cantiere che di recente era stato concluso un contratto di lavoro che aveva dato una spinta in avanti alle condizioni della categoria e che la richiesta di partecipazione agli utili di cottimo, avanzata dagli impiegati, rappresentava un non senso, una patente contraddizione, giacchè avrebbe affidato ai controllori il compito di partecipare essi stessi ai benefici dei controllati. Sulla base di queste considerazioni la direzione del Cantiere si rifiutava, nel modo più energico, di aprire la trattativa.

Attraverso una serie di incontri separati dell'Assessore con i datori di lavoro e con i lavoratori, si era faticosamente raggiunto un certo compromesso, che poggiava su questa piattaforma: nessuna delle parti avrebbe avanzato richieste pregiudiziali; cioè, la richiesta del cottimo — che poi era quella principale — non era elemento assolutamente pregiudiziale né per gli uni né per gli altri. Si sarebbe discusso liberamente attorno a questo tema.

Intanto, però, incalzavano dei fatti nuovi e si verificava un allargamento del fronte dello sciopero. Il gruppo di impiegati che scioperava (è bene dire subito che gli operai non hanno mai scioperato) diveniva più folto. Affermava la Direzione del Cantiere che l'accrescimento del numero degli scioperanti era il frutto di una serie di coalizioni morali, di

pressioni più o meno violente che si esercitavano nei confronti degli impiegati che restavano al lavoro. Invece, i lavoratori sostenevano il contrario: che lo sciopero si estendeva ad altro personale per una sempre più numerosa presa di coscienza delle ragioni che stavano al centro dello sciopero stesso e, quindi, per una adesione spontanea e libera dei lavoratori. Ad un certo momento, la Direzione del Cantiere navale affermava che, rendendosi praticamente impossibile la permanenza al lavoro dei gruppi che avevano continuato a svolgere l'attività, ne derivava che essa non avrebbe potuto assicurare la permanenza in fabbrica degli operai. E ciò per un complesso di ragioni: data la non presenza degli impiegati, infatti, nessuno poteva dare degli ordini, nessuno poteva garantire che le lavorazioni procedessero secondo certe regole e soprattutto nessuno poteva garantire la incolumità degli operai.

Io ho esercitato una pressione notevole sui lavoratori in sciopero per indurli a rimuovere ogni causa, ogni elemento che potesse dar motivo alla decisione della direzione del Cantiere di chiudere i battenti, ed i lavoratori, proprio in un incontro avuto con me sabato mattina, avevano addirittura preso la determinazione di non far registrare la loro presenza nei pressi del cantiere per evitare che questo potesse essere interpretato quale ostacolo nei confronti di coloro che avessero voluto recarsi al lavoro. In seguito a questo impegno dei lavoratori, io ho comunicato alla Direzione dei Cantieri che nella giornata di lunedì sarebbero state rimosse, semmai fossero esistite, le condizioni che avrebbero impedito di recarsi a lavoro a quegli impiegati che avessero voluto farlo. Ci eravamo lasciati su questa base ed eravamo rimasti di accordo che nel pomeriggio del giorno 24 si sarebbe svolto, finalmente, dopo tanti giorni, il primo incontro bilaterale. Le parti erano convocate, infatti, per oggi alle 17,30. Nella serata di sabato, inopinatamente, senza alcun preannuncio e senza che alcun fatto nuovo avesse potuto far presumere una decisione del genere, abbiamo appreso che la Direzione del Cantiere aveva inviato quattro lettere di licenziamento. Dalle notizie in mio possesso, non risulta, e sono portato ad escluderlo, che esistano anche 32 lettere di diffida. Ciò non mi è stato comunicato né dai lavoratori né dai datori di lavoro. Penso che la circostanza sarebbe a mia conoscenza, ove

fosse vera. Ma ciò non toglie nulla alla gravità dei fatti, è solo un particolare, perché, rendiamoci conto che 4 o 32 provvedimenti rappresentano la stessa cosa, dal punto di vista politico e dal punto di vista delle responsabilità e delle conseguenze.

Appreso dei licenziamenti, abbiamo affannosamente cercato di metterci in contatto con la Direzione del Cantiere per farci spiegare i motivi di tali provvedimenti, per chiedere loro quale fatto di tale gravità si fosse verificato da rendere quanto meno, non dico plausibile, ma giustificabile una assunzione così grave di responsabilità da parte della ditta. Siamo riusciti a rintracciare la direzione dopo lunghe ricerche e ci è stato detto da questa che i quattro impiegati si erano resi colpevoli di gravi violenze nei confronti di alcuni impiegati che intendevano recarsi al lavoro, aggiungendo che trattavasi, quindi, di un provvedimento che trovava preciso riscontro nel contratto di lavoro, di un provvedimento che non si poteva evitare. Abbiamo esercitato tutte le pressioni affinché dette decisioni venissero revocate o almeno sospese, ma senza esito.

A ciò, stamane, faceva seguito un fatto nuovo ed estremamente grave: un comunicato della Direzione affisso all'interno dei Cantieri rendeva noto che gli operai sarebbero stati praticamente messi in condizioni di non potere lavorare, addirittura, anzi messi a cassa integrazione in quanto la mancanza totale degli impiegati rendeva impossibile la prosecuzione della lavorazione in condizioni di ordine e di sicurezza.

Ho subito ricevuto le delegazioni dei lavoratori che mi hanno illustrato la situazione — per quanto questa si illustrasse già da sè — ed ho avuto degli incontri nel corso della mattinata di oggi con i dirigenti del Cantiere, ai quali ho manifestato non solo la preoccupazione ed il rammarico del Governo regionale per questo fatto (che anch'io ho giudicato gravemente irriguardoso nei confronti dello stesso Governo che si era adoperato con estrema prontezza e solerzia, nei limiti delle sue forze e delle sue possibilità, per cercare un punto di incontro fra le parti), ma ho ribadito anche il concetto che un provvedimento del genere — quale che ne sia la giustificazione e l'impostazione, la cornice tecnico-giuridica, diciamo — rappresenta, certamente, assai rilevante, sotto il profilo politico e non può non trovare parole di con-

danna. Il porre, improvvisamente, alcune migliaia di lavoratori nella condizione concreta e reale di non potersi avvicinare al luogo di lavoro per espletare la attività, significa determinare, nel quadro della situazione economica e sociale dell'intera città e della nostra Regione — diciamolo pure, data l'importanza dei Cantieri — un fatto traumatizzante, un fatto grave che potrebbe dar luogo ad una catena di conseguenze che potrebbero portarci molto lontano.

Nonostante le mie sollecitazioni e le mie pressioni, nonostante la mia più vibrata protesta per quello che è accaduto, non mi è stato possibile ottenere la revoca dei licenziamenti. E' stato possibile, invece, aprire uno spiraglio che potrebbe costituire un elemento valido per togliere la situazione dall'arroccamento in cui oggi si trova: la direzione ha affermato che è disposta a consentire la ripresa del lavoro nei cantieri a partire da domani, a condizione che da parte dei lavoratori in sciopero non si mettano in atto delle manovre o delle pressioni tali da impedire il lavoro a quegli impiegati che non intendano aderire allo sciopero. In questo senso, cioè, la direzione del cantiere recederebbe dalla posizione assunta nei confronti degli operai e questi ultimi potrebbero tornare al lavoro. I licenziamenti potrebbero costituire il primo punto di discussione nel calendario delle trattative fra le parti. Questa è la linea sulla quale noi pensiamo si possa andare avanti, sperando che le parti consentano un incontro, nella mattinata di domani, fra i datori di lavoro e i lavoratori per discutere tutto il « pacchetto » delle rivendicazioni. Al primo punto di queste naturalmente figurerà la revoca dei licenziamenti. Per quanto riguarda gli operai, essi domani dovrebbero essere in condizioni di potere riprendere il lavoro, stante le suddette assicurazioni che sono state fornite dalla direzione dei cantieri.

Debbo dire subito che non credo che si possa, da parte del Governo, esercitare un intervento con maggiore tenacia e con maggiore spirito di comprensione verso i lavoratori di quanto non si sia già fatto; questa vertenza è stata seguita minuto per minuto, senza alcuna incertezza, senza che il Governo fosse distratto da altri temi o da altri interessi, ma con tutto quello zelo, quell'impegno che era connesso alla delicatezza della situazione.

Posso assicurare, comunque, gli onorevoli colleghi, che nella giornata di oggi e di domani continuerò ad esercitare tutti i tentativi possibili perché la mediazione anzitutto inizi, e possa avere, quindi, un esito favorevole. Sarà mio compito d'altra parte, riferire all'Assemblea, non appena possibile, ulteriori particolari in merito.

Sulla data di discussione di mozione.

PRESIDENTE. Prima di passare agli altri punti dell'ordine del giorno, devo ricordare ai colleghi che per la seduta del giorno 21 scorso, che poi non si è tenuta, era stata fissata la discussione della mozione numero 80 « Provvedimenti per la tutela delle bellezze naturali di Taormina », a firma De Pasquale ed altri.

Poichè adesso è in discussione il bilancio della Regione, la suddetta mozione potrà essere trattata alla prima seduta utile dopo la votazione del bilancio.

Se non sorgono osservazioni, così resta stabilito.

Richiesta di procedura d'urgenza per l'esame di disegno di legge.

GIACALONE VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACALONE VITO. Signor Presidente, chiedo la procedura d'urgenza con relazione orale per l'esame del disegno di legge numero 619, annunziato nella seduta odierna, concernente « Provvedimenti straordinari per i lavoratori della Ducrot di Palermo ».

PRESIDENTE. La richiesta avanzata dallo onorevole Giacalone Vito sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Discussione del disegno di legge: « Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1970 » (536).

PRESIDENTE. Poichè non è possibile per il momento procedere alla votazione per l'elezione di un Vice Presidente dell'Assemblea,

dato che presumibilmente manca il numero legale, si passa alla trattazione del terzo punto dell'ordine del giorno: Discussione del disegno di legge: « Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1970 » (536).

Invito i deputati componenti la Giunta di bilancio a prendere posto al banco delle Commissioni.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mattarella, relatore di maggioranza.

MATTARELLA, relatore di maggioranza.
Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giacalone Vito, relatore di minoranza.

GIACALONE VITO, relatore di minoranza.
Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la relazione con cui il Gruppo comunista ha voluto accompagnare l'ingresso in Aula del bilancio di previsione 1970 si articola in tre parti.

La prima è dedicata all'esame della grave, drammatica situazione economica della nostra Regione, in modo da avere un punto importante di riferimento per gli stati di previsione dell'entrata e della spesa e di non correre, così, il rischio di esaminare questi ultimi come fredi strumenti contabili, avulsi dalla realtà economica e sociale dell'Isola.

Nella seconda parte, riassumiamo il ruolo da noi svolto, in sede di Giunta di bilancio, nella battaglia per pervenire ad un'effettiva strutturazione del nostro massimo strumento contabile.

Concludiamo, infine, riprendendo la diagnosi dei mali che da tempo, e potremmo dire da sempre, affliggono il bilancio della Regione, sforzandoci — così come è nostro costume — di suggerire adeguati rimedi.

I - LA SITUAZIONE ECONOMICA SICILIANA.

La Sicilia vittima dell'espansione monopolistica.

Anche nel 1969, e con maggiore accentuazione rispetto al passato, la Sicilia ha subito le conseguenze della situazione economica nazionale, del tipo di espansione monopolistica che contraddistingue l'economia del nostro Paese, caratterizzata da una fondamentale

contraddizione. Mentre aumenta, infatti, il reddito nazionale, anche con ritmo notevole (a dire il vero, nell'ultimo anno, si è avuto un aumento reale del 5 per cento a fronte di uno monetario del 9,2 per cento, mentre nel 1968 si era avuto un aumento reale del 6 per cento) si acuiscono tutti gli squilibri della nostra situazione economica. Trova, in questo modo, conferma la nostra tesi che l'attuale meccanismo di sviluppo è in grado di determinare un sensibile incremento della ricchezza nazionale, soltanto se questa viene poi distribuita e utilizzata in un modo profondamente irrazionale, ingiusto, tale cioè da comportare enormi sprechi e da far divenire sempre più acuti — addirittura esplosivi — gli squilibri e le ingiustizie sociali.

Presidenza del Vice Presidente **GRASSO NICOLOSI**

Certo, l'accentuazione degli squilibri e delle ingiustizie è un portato del sistema capitalistico. Ma è innegabile che il capitalismo italiano, oltre a possedere tutte le caratteristiche del sistema, si distingue per la sua ormai tradizionale, organica incapacità ad avviare a soluzione problemi di eccezionale gravità che in altri paesi a regime capitalistico non esistono o non si presentano in proporzioni così drammatiche come in Italia. Basterebbe riferirci soltanto alla disoccupazione di massa e alla arretratezza della nostra agricoltura. Ma il problema più grave è, senza dubbio, quello meridionale (del quale quello siciliano è parte fondamentale) che in buona misura concorre a determinare tutti gli altri problemi, tutte le altre contraddizioni.

Sbaglieremmo, però, se riconducessimo il problema meridionale entro l'angusto ambito degli squilibri territoriali e delle cosiddette aree depresse, presenti in tutti i paesi capitalistici e, in qualche caso, anche in paesi non capitalistici.

La questione meridionale non discende, infatti, dall'esistenza di un divario fra il Nord e il Sud, per quanto grave esso sia. Il motivo di fondo che fa parlare della questione meridionale è il fatto che l'esistenza di questo divario è stata ed è una condizione necessaria per il tipo di sviluppo capitalistico quale si è concretamente avuto e si ha nel nostro Paese.

E' partendo da questa visione, dando alla nostra analisi un ampio respiro, che noi intendiamo fare riferimento alle gravi contraddizioni economiche e sociali della nostra Isola.

Decresce l'occupazione.

La eccezionale gravità della situazione economica isolana emerge innanzitutto dai dati relativi all'occupazione. Quando parliamo del fallimento della politica di piano, intendiamo, in primo luogo, riferirci al mancato aumento dell'occupazione. In Sicilia, il piano Mangione annovera, tra le sue finalità, « il conseguimento della massima occupazione della forza di lavoro ad un generale miglioramento delle condizioni generali ».

Allo scadere del quadriennio 1966-70, in Sicilia — sempre secondo la previsione del piano — avremmo dovuto avere 128 mila nuovi posti di lavoro nell'industria, 17 mila nei

servizi e 15 mila nella pubblica amministrazione. Una previsione rimasta sulla carta, soprattutto per quanto riguarda l'industria. Qui, aggiungendo ai 434 posti di lavoro del 1966 i nuovi 128 mila previsti, dovremmo avere, alla soglia del 1970, 562 mila occupati. Ebbene, dai dati rilevati nella indagine del gennaio scorso, siamo arrivati a quota 462 mila. Siamo rimasti, cioè, di 100 mila unità al di sotto di quella che era stata la previsione del piano.

Sempre per quanto riguarda l'occupazione, nell'ultimo anno la situazione si è ulteriormente aggravata rispetto al 1968 con un arretramento di 16 mila unità in agricoltura, 6 mila nell'industria e 32 mila negli altri rami di attività.

In Sicilia, nel 1969, la riduzione media annua delle forze di lavoro occupate è stata del 3,7 per cento rispetto ad una diminuzione dell'1 per cento avutasi in tutto il Paese.

POPOLAZIONE PRESENTE E FORZE DI LAVORO

TAV. I

(Valori in migliaia)

VOCI	SICILIA				ITALIA			
	1968	1969	Variaz. in migl.	Variaz. %	1968	1969	Variaz. in migl.	Variaz. %
FORZE DI LAVORO								
Occupati:								
— Agricoltura	429	413	— 16	— 3,7	4.247	4.022	— 225	— 5,3
— Industria	468	462	— 6	— 1,3	7.890	8.048	+ 158	+ 2,0
— Altre attività	531	499	— 32	— 6,0	6.932	6.800	— 132	— 1,9
Totali	1.428	1.374	— 54	— 3,7	19.069	18.870	— 199	— 1,0
In cerca di occupazione .								
Totali	58	59	+ 1	+ 1,7	694	662	— 32	— 4,6
Altra popolazione	3.814	3.346	+ 32	+ 1,0	33.015	33.567	+ 552	+ 1,7
Totali	4.800	4.779	— 21	— 0,4	52.778	53.099	+ 321	+ 0,6

VI LEGISLATURA

CCCXV SEDUTA

25 MAGGIO 1970

Se poi, dai dati medi nazionali relativi al 1969, passiamo a quelli forniti dall'indagine effettuata nel mese di gennaio 1970 da parte del Ministero del lavoro, ci si trova dinanzi ad un quadro ancor più preoccupante.

Ad una percentuale nazionale di forze di lavoro (occupati, disoccupati e inoccupati) del 36,2 rispetto alla popolazione dell'intero Paese, corrisponde in Sicilia una percentuale del 29,6.

TAV. II

FORZE DI LAVORO (OCCUPATI, SOTTOOCCUPATI, DISOCCUPATI E INOCCUPATI) E POPOLAZIONE PER REGIONE (Rilevazione Gennaio 1970) (cifre assolute in migliaia)

MASCHI E FEMMINE

REGIONI	Forze di lavoro		Altra popolazione	Totale
	N.	% (a)		
Piemonte	1.727	40,1	2.574	4.301
Valle d'Aosta	43	40,2	64	107
Lombardia	3.277	39,8	4.948	8.225
Trentino - Alto Adige	284	34,6	537	821
Veneto	1.483	36,9	2.533	4.016
Friuli - Venezia Giulia	441	36,8	758	1.199
Liguria	658	35,7	1.184	1.842
Emilia - Romagna	1.617	42,6	2.175	3.792
Toscana	1.341	39,3	2.073	3.414
Umbria	289	37,3	485	774
Marche	562	41,8	783	1.345
Lazio	1.534	33,8	999	4.533
Abruzzi	407	34,5	772	1.179
Molise	128	39,6	195	323
Campania	1.644	32,3	3.448	5.092
Puglie	1.213	33,9	2.360	3.573
Basilicata	214	34,6	404	618
Calabria	620	30,8	1.390	2.010
Sicilia	1.419	29,6	3.364	4.783
Sardegna	429	29,4	1.030	1.459
Italia	19.330	36,2	34.076	53.406

(a) Percentuale sulla popolazione totale.

Questo sta a significare che, se nell'Isola volessimo raggiungere la percentuale nazionale di forze lavoro, dovremmo creare subito 316 mila nuovi posti di lavoro. Se poi volessimo raggiungere la percentuale della Lombardia o del Piemonte, avremmo bisogno di almeno 500 mila nuovi posti di lavoro.

In tema di occupazione, un'attenzione particolare merita la rilevazione sull'occupazione femminile nella nostra Regione.

Sempre secondo i dati del gennaio 1970, il quadro dell'occupazione femminile è il seguente:

	ITALIA (migliaia)		SICILIA (migliaia)	
Donne occupate	4.727	17,3 %	203	8,3 %
Donne disoccupate	133	0,5 %	3	0,1 %
Donne in cerca di occupazione	210	0,8 %	11	0,5 %
Altra popolazione	22.215	81,4 %	2.216	91,1 %
Totale	27.285	100 %	2.433	100 %

Mentre in Sicilia, quindi, l'occupazione femminile è dell'8,3 per cento, la media nazionale è più del doppio, 17,3 per cento.

Se poi rivolgiamo l'indagine all'occupazione femminile nei vari rami di attività, vengono fuori dati ancor più significativi.

Nell'agricoltura siciliana l'incidenza della occupazione di lavoratrici femminili alle dipendenze è del 14,7 per cento, contro il 27,1 per cento nazionale.

Nell'industria la mano d'opera femminile alle dipendenze è del 3,2 per cento, contro una media nazionale quasi doppia.

TAV. III INCIDENZA DELL'OCCUPAZIONE FEMMINILE

RAMO DI ATTIVITA'	Incidenza occupazione femminile		Incidenza occupazione femminile alle dipendenze	
	Italia %	Sicilia %	Italia %	Sicilia %
Agricoltura	28,7	13,7	27,1	14,4
Industria	20,0	20,3	6,3	3,2
Altre attività	45,9	11,1	23,5	25,2

Sempre, in materia di occupazione in Sicilia, si è venuta a determinare una situazione (da più parti oggetto di significative annotazioni) di una contemporanea riduzione del

numero dei lavoratori occupati e di quelli iscritti negli Uffici di collocamento. La situazione, a prima vista contraddittoria, si spiega con la crescita del flusso migratorio.

VI LEGISLATURA

CCCXV SEDUTA

25 MAGGIO 1970

Continua l'emigrazione

L'emigrazione, nel 1969, infatti, anche se con un ritmo meno accentuato dell'anno precedente, l'anno del terremoto (quando ha presentato un saldo negativo di oltre 75.000

unità), presentava, alla fine di settembre dello scorso anno, un saldo negativo di 23.000 unità.

Alla Tav. IV abbiamo voluto raccogliere i dati relativi, allo scopo di avere un quadro aggiornato del fenomeno migratorio siciliano.

TAV. IV

ANDAMENTO DELL'EMIGRAZIONE IN SICILIA

ANNO	ISCRITTI	CANCELLATI	SALDO
1950	75.203	103.198	— 27.995
1951	75.244	103.866	— 28.622
1952	97.873	103.736	— 35.863
1953	99.037	124.652	— 25.615
1954	98.246	125.663	— 27.417
1955	95.725	131.075	— 35.350
1956	100.713	139.998	— 39.285
1957	95.113	138.586	— 43.473
1958	98.980	137.065	— 38.085
1959	100.932	138.906	— 37.974
1960	103.947	151.743	— 47.796
1961	105.284	149.784	— 44.500
1962	106.208	157.983	— 51.775
1963	144.999	166.097	— 21.098
1964	118.141	146.584	— 28.443
1965	111.892	121.749	— 9.857
1966	106.839	140.526	— 33.687
1967	108.731	160.257	— 51.526
1968	108.510	183.576	— 75.066
<i>Totali</i>	1.951.617	2.655.044	— 703.427

Dal 1950 al 1968 sono stati cancellati dagli Uffici anagrafici dei comuni della Regione 2 milioni 655 mila siciliani. Se ad essi aggiungiamo i 177 mila cancellati nel periodo 1947-1949, arriviamo alla vertiginosa cifra di 2 milioni 833 mila cancellati.

Il saldo negativo, poi, tra iscrizioni e can-

cellazioni, dal 1947 al 1969, ha già superato le 800 mila unità.

La Tavola V riporta, a livello delle nove province siciliane, le conseguenze dello sconvolgente fenomeno migratorio visto alla luce dei censimenti e delle annuali rilevazioni demografiche.

VI LEGISLATURA

CCCXV SEDUTA

25 MAGGIO 1970

ANDAMENTO DELLA POPOLAZIONE PRESENTE IN SICILIA
TAV. V (migliaia)

PROVINCIA	21 Aprile 1936	4 Novem. 1951	15 Ottobre 1961	31 Dicem. 1962	31 Dicem. 1967	31 Dicem. 1968
Agrigento	418	472	472	473	488	484
Caltanissetta	257	298	303	301	305	302
Catania	713	800	894	904	955	958
Enna	218	243	229	225	219	214
Messina	627	668	685	684	691	687
Palermo	891	1.022	1.111	1.115	1.175	1.172
Ragusa	223	239	253	253	259	259
Siracusa	277	323	346	350	363	362
Trapani	375	422	427	430	435	429
Sicilia	4.000	4.487	4.720	4.735	4.890	4.867
Italia	41.559	47.159	49.904	51.789	53.656	53.940

Nell'ordine, le province siciliane più colpite dall'emigrazione sono state Enna, Caltanissetta, Agrigento e Messina.

Per quanto riguarda l'emigrazione all'interno del Paese, gli emigrati siciliani si sono diretti nella grande maggioranza nelle seguenti regioni italiane: Lombardia, Piemonte, Ligu-

ria e Lazio (sono lavoratori, siciliani che si sono spostati preferibilmente verso il triangolo industriale del Nord e a Roma, capitale della burocrazia italiana).

Completiamo il quadro con i seguenti dati relativi all'emigrazione verso l'Estero.

Anno	Paesi europei	Paesi extraeuropei	Totale
1955	1.484	10.317	11.801
1956	1.197	13.115	14.312
1957	2.707	11.758	14.465
1958	2.469	10.905	13.374
1959	1.817	7.530	9.347
1960	1.485	6.671	8.156
1961	1.872	4.071	5.943
1962	8.092	13.171	21.263
1963	1.904	4.565	6.469
1964	3.145	4.668	7.813
1965	3.174	4.725	7.899
1966	16.010	9.224	25.234
1967	17.584	15.444	33.028
1968	27.137	13.607	40.744

VI LEGISLATURA

CCCXV SEDUTA

25 MAGGIO 1970

I paesi europei dove maggiormente si dirige l'emigrazione siciliana sono la Svizzera, la Germania e la Francia.

Quelli extraeuropei preferiti sono, invece, il Canada, gli Stati Uniti e l'Australia.

Il freddo dato statistico non è, però, in grado di fornirci tutto il quadro delle conseguenze, negative e dolorose, che l'emigrazione ha arrecato e continua ad arrecare alla Sicilia.

L'emigrazione, in primo luogo, ha colpito e colpisce le nostre campagne, le famiglie contadine. La popolazione siciliana si è invecchiata perché, di anno in anno, le leve dei giovani sono state sottratte alla nostra economia.

Il « processo di sviluppo industriale » continua a favorire l'emigrazione

Mentre sempre più intenso diveniva l'esodo dalle nostre campagne, il cosiddetto processo di industrializzazione dell'Isola non solo è stato insufficiente in senso quantitativo, ma ha presentato caratteristiche tali — come in altre occasioni è stato da noi denunciato — da accettare il sottosviluppo dell'economia isolana. L'industria monopolistica ha infatti sfruttato gli aiuti dello Stato e della Regione per rapinare le ricchezze del nostro sottosuolo, per costruire fabbriche di prodotti di base che non vengono lavorati nella stessa Regione. Si è riprodotto ancora, cioè, nella industrializzazione siciliana e meridionale, un processo di subordinazione. La grande fabbrica monopolistica, come quella dell'industria di Stato — che ne ha ripetute le caratteristiche — è stato un fatto isolato, subordinato alle esigenze dell'economia capitalistica del Nord, non un fatto di sviluppo, nel senso che non ha portato con sé alla formazione di una piccola e media industria di lavorazione dei prodotti, e, in particolare, dei prodotti agricoli.

Del resto, nella identica direzione sono andati, nell'ultimo ventennio, tutti gli interventi

del capitale pubblico. Basterebbe fare riferimento, per un solo istante, ai dati relativi ai contributi concessi, per la Sicilia, dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Al 31 dicembre 1968 i contributi concessi per nuovi impianti industriali ammontavano, per la nostra Regione, a 14.011 milioni su 123.021 milioni. Ebbene, su oltre 14 miliardi di contributi, quasi cinque sono andati a favore di impianti per l'industria chimica di base.

Altrettanto significativi sono i dati relativi ai finanziamenti di iniziative industriali, effettuati dalla Cassa.

Dal 1 gennaio 1961 al 31 dicembre 1968 abbiamo avuto in Sicilia 442 miliardi di finanziamenti a tasso agevolato e 77 miliardi a tasso non agevolato.

I finanziamenti della « Cassa » in Sicilia, per complessivi 519 miliardi, hanno assicurato 37.291 nuovi posti di lavoro (14 milioni per occupato). La media di tutto il Mezzogiorno — sempre per quanto riguarda i finanziamenti della Cassa — è di 8 milioni circa per ogni nuovo posto di lavoro.

Né diversi sono i risultati relativi ai mutui per iniziative industriali concessi dalla Cassa per lo stesso periodo (1 gennaio 1961 - 31 dicembre 1968).

Analogo rilievo potremmo fare per quel che riguarda gli interventi effettuati dall'Irfinis.

I finanziamenti deliberati dall'Irfinis dal 1954 al 1969 per l'impianto o l'ampliamento di stabilimenti industriali ammontavano a 392 miliardi. Di questi, 75 sono andati al settore petrolifero, 66 al settore petrolchimico, 53 a quello dei prodotti chimici vari e 30 per le fabbriche di fertilizzanti in agricoltura. Cioè l'Irfinis ha riservato alla grande industria chimica oltre il 60 per cento dei suoi interventi.

Anche qui sono da valutare i risultati relativi alla occupazione.

I dati desunti dallo stesso bollettino numero 27 (aprile 1970) dell'Irfinis non hanno bisogno di commenti:

SETTORI INDUSTRIALI	Finanziamenti (54-69)	Nuovi posti di lavoro	Occupazione stabilizzata	Totale
Prodotti petroliferi	75.933.000	1.800	323	2.123
Prodotti petrolchimici	66.990.000	2.466	76	2.542
Prodotti chimici vari	53.998.070	2.077	988	3.065

VI LEGISLATURA

CCCXV SEDUTA

25 MAGGIO 1970

Ci son voluti quindi finanziamenti per circa 197 miliardi per assicurare 7.730 posti di lavoro.

Tenuto conto del costo dei progetti, (che per i tre settori considerati superano i 400 miliardi) sono occorsi circa 60 milioni per ogni occupato.

Si pensi che, sempre nello stesso periodo, l'Irfis ha finanziato impianti del settore alimentare e di trasformazione di prodotti del suolo per 27 miliardi circa, assicurando 8.388 posti di lavoro.

L'investimento per ogni nuovo posto di lavoro del settore alimentare (tenendo conto del costo complessivo di 44 miliardi) è stato quindi di circa 6 milioni.

Per finire, ricordiamo che il comportamento del nostro massimo Istituto di credito non si discosta da quello della « Cassa » e dell'Irfis.

Gli stessi dati contenuti nella Relazione economica del Governo regionale ci dicono che, nell'ultimo esercizio, la sezione di credito industriale del Banco di Sicilia ha destinato, su 12.951 milioni di finanziamenti, 4.950 alla industria chimica.

Non c'è dubbio, quindi, che tutte queste scelte hanno contribuito ad aggravare, di anno in anno, la situazione economica e sociale della nostra Regione. Ci troviamo così davanti ad un processo avanzato di disgregazione dell'economia e della società siciliana che non è più possibile a chicchessia negare o tentare di ridurne la portata. Un processo involutivo, quello siciliano, che sul finire del 1969, viene ormai da più parti riconosciuto. (Dal Presidente del Banco di Sicilia al professore Tagliacarne nel recente seminario all'Isida di Palermo; dal Presidente dell'Irfis all'onorevole Stagno D'Alcontres).

Del resto, lo stesso Governo della Regione, nella relazione previsionale e programmatica, presentata all'Assemblea il 20 gennaio 1970, non ha potuto nascondere la eccezionale gravità della situazione:

« I risultati conseguiti, nel corso del 1969, sono sensibilmente al di qua delle indicazioni previsionali formulate nel 1968. In particolare, il tasso di sviluppo del reddito lordo a prezzi costanti può stimarsi nell'ordine di circa il 5 per cento, gli investimenti effettuati e in corso di realizzazione possono approssi-

mativamente stimarsi nell'ordine di 400-430 miliardi di lire, il livello di occupazione ha registrato, sulla base dei dati relativi alle prime tre rilevazioni, una flessione di 59 mila unità rispetto allo stesso periodo del precedente anno. Da queste essenziali indicazioni cifrate sull'evoluzione economica della Sicilia nel corso del corrente anno emerge la gravità della situazione in cui si trova l'economia siciliana ».

I Consumi privati e pubblici dei siciliani.

Non c'è dubbio che l'ulteriore aggravamento della situazione economica isolana ha avuto ripercussioni sui consumi dei siciliani, su quelli delle categorie alle quali è riservata una parte sempre più piccola del reddito, in particolare.

Nella relazione dell'Unione delle camere di commercio della Regione sul conto economico aggiornato al 1968 si può leggere « La decelerata dinamica dei redditi monetari dell'operatore famiglia, quale risultato della minore occupazione in agricoltura e del rallentato sviluppo del monte salari delle industrie, nonché dalla appesantita tendenza evolutiva della occupazione nelle attività terziarie, ha avuto sensibili riflessi sui consumi privati interni, il cui ritmo espansivo si è quest'anno sensibilmente rallentato, più che a livello nazionale ».

Infatti la variazione percentuale del 1968 sul 1967 in Sicilia sui consumi privati interni a prezzi correnti è stata quest'anno del 5,2 per cento, contro l'8,5 per cento dell'anno passato.

In Italia, nello stesso periodo, le percentuali sono state rispettivamente del 5,2 e del 9,9.

Se si esaminano, infine, distintamente i consumi alimentari da quelli non alimentari, è possibile scorgere una notevole differenza tra la Sicilia ed il resto d'Italia.

I consumi alimentari in Sicilia incidono per il 47,6 per cento, mentre a livello nazionale l'incidenza è del 43,6 per cento.

Nel bilancio familiare siciliano i consumi di prima necessità assorbono i 3 quarti della spesa, contro i 2 terzi che vengono assorbiti nel resto del Paese.

TAV. VI

CONSUMI PRIVATI E PUBBLICI IN SICILIA

GRUPPI E CATEGORIE DI CONSUMO	Cifre assolute miliardi di lire correnti			Variazioni %	
	1966	1967	1968	1967 su 1966	1968 su 1967
Generi alimentari e bevande	816,1	879,8	900,0	+ 7,8	+ 2,3
Tabacco	55,9	59,3	62,1	+ 6,1	+ 4,7
Vestiario e calzature	158,2	178,4	186,8	+ 12,8	+ 4,7
Abitazioni, arredamenti ed altre spese connesse	296,3	326,5	342,7	+ 10,2	+ 5,0
Igiene e salute	129,3	141,3	150,5	+ 9,3	+ 6,5
Trasporti e comunicazioni	136,6	156,9	173,4	+ 14,9	+ 10,5
Beni e servizi di carattere ricreativo e culturale	94,9	101,9	108,1	+ 7,4	+ 6,1
Altri beni e servizi	78,8	85,1	90,0	+ 8,0	+ 5,7
Consumi privati interni	1.766,1	1.929,2	2.013,6	+ 9,2	+ 4,4
Spesa netta dei non residenti (—)	23,1	22,2	19,2	- 3,0	- 13,5
Consumi privati territoriali	1.743,0	1.907,0	1.994,4	+ 9,4	+ 4,6
Consumi pubblici	546,3	577,9	620,9	+ 5,8	+ 7,4
<i>Totale consumi finali</i>	<i>2.289,3</i>	<i>2.484,9</i>	<i>2.615,3</i>	<i>+ 8,5</i>	<i>+ 5,2</i>

Abbiamo voluto attirare l'attenzione della Assemblea sulla situazione economica e sociale dell'Isola per ricercare nuove vie che battono in breccia un tipo distorto di sviluppo della nostra economia che, in tutti questi anni, ci ha colpito nei nostri interessi e nei nostri stessi sentimenti. Le nuove vie, però, se non vogliono essere illusorie, impossibili accorciatoie, devono avere, come punto di riferimento, il ruolo che l'Autonomia affida alla nostra Regione: quello di contestazione delle scelte antimeridionali ed antisiciliane del capitale monopolistico.

In questa direzione, indicazioni chiare vengono, in questi giorni, dalle grandi lotte di massa dei lavoratori siciliani.

Noi, ad esempio, sentiamo di poter fare nostre le scelte che le tre grandi organizzazioni sindacali siciliane hanno sottolineato nel loro documento unitario del 5 febbraio 1970.

In questo documento si dice a chiare lettere che « I governi siciliani che si sono succeduti

sin'oggi, da un lato hanno sempre assecondato in posizione subalterna, le linee dello sviluppo economico diretto dal capitale monopolistico, dall'altro non hanno saputo individuare ed esaltare le possibilità connesse allo strumento autonomistico sprecando, in una miope politica, tanto provincialistica quanto velleitaria, i mezzi effettivi e potenziali di cui avrebbero potuto disporre.

Il capovolgimento di una tale politica, che vanifica lo sviluppo del Mezzogiorno, costituisce uno degli obiettivi unitari delle organizzazioni sindacali ».

« Aspetti fondamentali di una nuova politica di sviluppo — affermano le tre centrali sindacali siciliane — che ridia tra l'altro contenuti reali all'Autonomia e ne faccia uno strumento di effettivo progresso, sono:

a) concrete misure atte ad accrescere notevolmente l'occupazione nell'Isola;

b) il soddisfacimento dei bisogni civili delle popolazioni;

c) la difesa dei salari e dei redditi di lavoro ».

Da queste premesse, i sindacati siciliani fanno discendere i seguenti obiettivi che noi fondamentalmente condividiamo:

1) L'apertura di trattative con il Governo centrale per fissare la quantità di investimenti dello Stato — con particolare riguardo agli interventi della Cassa per il Mezzogiorno — degli Enti economici a partecipazione statale, dei privati, e per ottenere la localizzazione in Sicilia del 5° Centro siderurgico.

Detta trattativa dovrà anche fissare i tempi di attuazione dei singoli interventi.

2) L'impegno del Governo regionale a determinare misure atte alla rapida realizzazione dei programmi di attività e occupazionali dell'Ems e dell'Espi.

3) La definizione di un programma di interventi in agricoltura basato sullo sviluppo dell'irrigazione, su una coordinata politica per l'agrumento, il vigneto, le colture ortive, l'allevamento e il rimboschimento che preveda come obiettivi prioritari lo sviluppo dell'occupazione, il potenziamento dell'azienda coltivatrice anche attraverso incentivi all'associazionismo, l'avvio della liquidazione dei patti agrari abnormi, gli espropri dei feudi ripetutamente indicati dal movimento contadino, l'attuazione dei piani zonali contrattandone il finanziamento con lo Stato e disponendo intanto l'inizio delle opere previste con finanziamenti regionali.

4) L'attuazione dell'accordo per le zone terremotate sottoscritto con il Governo della Regione e la definizione del coordinato programma di intervento degli Enti regionali così come proposto dalle Organizzazioni sindacali e dai Sindaci.

5) La definizione di una serie di interventi organici di spese atti a soddisfare i bisogni delle popolazioni dei centri urbani (legge urbanistica, case e quartieri malsani, rete ospedaliera, scuola, trasporti, etc.) ed a garantire larghe e immediate fonti di occupazione.

6) Il vincolo, pena la decadenza, di ogni forma di pubblici finanziamenti ed incentivazioni al rispetto dei contratti di lavoro, delle leggi sul collocamento, delle leggi sociali e previdenziali.

Sul 5° Centro Siderurgico.

Soprattutto il primo punto delle rivendicazioni dei sindacati offre a tutte le forze democratiche l'occasione di affrontare in modo serio la politica dello sviluppo economico siciliano.

Purtroppo, in coincidenza con la fase pre-elettorale, da parte delle forze di Governo si è preferito battere la strada della più sfrenata demagogia. Così stiamo assistendo, come è stato altrove affermato, al passaggio nei vari centri dell'Isola di una sorta di « carro di Tespi » — edizione laica delle Madonne che muovono gli occhi alla vigilia di ogni competizione elettorale —. Ci intendiamo riferire alla presentazione del 5° Centro siderurgico come una sorta di panacea, capace di guarire tutti i mali che affliggono i Comuni e le zone della Sicilia. Grande interesse ha suscitato, al riguardo, il discorso recentemente pronunciato a Napoli dall'onorevole Flaminio Piccoli, Ministro delle partecipazioni statali. Il Ministro ha preannunciato per i prossimi anni (non sembra che abbia chiarito quali) investimenti per 3.740 miliardi di lire. Gli investimenti riguarderebbero i settori della siderurgia, dell'automobilistica, dell'elettronica e dell'aeronautica.

Per l'automobilistica si fa riferimento ai 300 miliardi dell'Alfa Sud. Per l'elettronica gli investimenti, per i prossimi dieci anni, ascenderebbero a 200 miliardi. Per l'aeronautica non sembra vi siano precisi programmi. La conclusione che si può trarre allora è che la stragrande maggioranza dei 3.740 miliardi sarà rappresentata da investimenti concentrati nella siderurgia.

Quali effetti si avranno sull'occupazione? Il Ministro Piccoli preannuncia che dal 1968 al 1973 avremo una maggiore occupazione di 35 mila unità e che dal 1973 in poi occorrerà aggiungere altre 30 mila unità lavorative. Se noi consideriamo che 15 mila nuove unità sono previste per l'Alfa Sud e che a queste bisogna aggiungere quelle relative alla elettronica e all'aeronautica, alla siderurgia — come occupazione — resterà ben poco.

L'Iri del resto ha dimostrato che si può raddoppiare la produzione dell'acciaio senza incrementare l'occupazione.

Per quanto riguarda il piano siderurgico, le indiscrezioni ci dicono che a Taranto avremo un raddoppio della capacità produttiva (10-12 milioni di tonnellate) e che, sempre nel Mezzogiorno, verrebbe collocato un

quinto centro siderurgico di grande capacità produttiva (10-15 milioni di tonnellate).

Fin da oggi però non c'è nessuna indicazione in ordine alla scelta del luogo in cui il Centro sarà ubicato. Si offre così l'occasione alla più meschina speculazione elettorale. Per fare un esempio, in provincia di Trapani l'ubicazione del 5° Centro siderurgico è stata promessa dai deputati governativi a Custonaci, a Mazara del Vallo, a Castellammare e financo a Favignana.

Al di fuori della speculazione elettorale, dobbiamo porci la domanda: perché proprio nel Mezzogiorno si intende raddoppiare la produzione di acciaio di Taranto e creare un nuovo grande centro?

La risposta è facile.

In primo luogo si vuole ottemperare, prevalentemente con la siderurgia, all'obbligo di investimento del 40 per cento nel Sud. In questo modo, sarà possibile continuare la vecchia politica degli investimenti che determinano scarsissima occupazione riservando al Mezzogiorno il ruolo di serbatoio di manodopera per il Nord. Si pensi che la siderurgia è un settore che assorbe enormi capitali e scarsissima manodopera.

Il rapporto occupazione investimento è di una unità per 200 milioni. Nell'industria meccanica questo rapporto è di una unità per 20 milioni.

In secondo luogo, sarà possibile ottenere tutte le facilitazioni che, sul terreno fiscale e creditizio, sono riservate ai nuovi impianti industriali nel Mezzogiorno d'Italia. E la cosa è tanto più preoccupante se si considerano le avances della Fiat per quanto riguarda la sua compartecipazione azionaria al Centro siderurgico di Piombino. Anche qui, cioè, prende piede la ormai diffusa tendenza di privatizzazione del settore pubblico della nostra economia. Significa questo che noi abbiamo cambiato il nostro parere in ordine all'ubicazione in Sicilia (alla luce dell'impegno formalmente assunto dal Parlamento Nazionale) del 5° Centro siderurgico? Tutt'altro. Noi combattiamo la concezione del centro siderurgico inteso come « cattedrale nel deserto », nel senso che taglia fuori il processo effettivo di industrializzazione della nostra Regione.

Da qui la giustezza della nostra posizione, che coincide con quella dei sindacati — di trattare la questione contemporaneamente agli altri investimenti che l'Iri deve fare nel Mezzogiorno e in Sicilia. Per quanto riguarda la nostra Regione, non ci resta che ribadire la nostra posizione di trattare il problema nel contesto dell'impegno del Governo relativo all'attuazione dell'articolo 59 della legge strappata dai terremotati della Valle del Belice. Noi, cioè, intendiamo batterci contro una linea che, attraverso gli aiuti dello Stato, consente ai gruppi monopolistici di costruire, con il pubblico denaro, fabbriche integrate in un sistema nazionale che sposta sempre al Nord il centro della nuova occupazione.

La nostra linea di politica economica intende, invece, spostare verso il Sud l'asse dell'espansione dell'industria e trasformare la agricoltura meridionale.

Per fare questo, però, abbiamo bisogno di una programmazione nazionale orientata in senso antimonopolistico e che realizzi le riforme delle strutture del nostro sistema economico, prima — fra tutte — la riforma agraria generale.

II. - LA NOSTRA BATTAGLIA PER LA RISTRUTTURAZIONE DEL BILANCIO.

La lunga crisi che ha scolvolto il centro-sinistra nella nostra Regione (il governo Fazio a nostro avviso costituisce soltanto una soluzione di tamponamento che rinvia di qualche mese la scelta obbligata di una strada che i processi unitari in corso nella nostra Isola additano a tutta la sinistra siciliana, laica e cattolica) ha impedito — fra l'altro — che la nostra Assemblea affrontasse, nei tempi prescritti dallo Statuto e dalle leggi, la discussione e la approvazione del bilancio della Regione. Il deposito, sotto la data del 15 settembre, da parte del Governo del proprio fondamentale strumento contabile era stato additato, pure essendo stati superati i termini costituzionali, come una prova di « efficientismo burocratico », espressione tanto cara al collega Carollo. Invece i contrasti e le lacerezioni del quadripartito ci costringono ad iniziare la discussione in Aula degli statuti di previsione dell'entrata e della spesa allo spirare del mese di maggio, quando già da tempo è scaduta la proroga della concessione dell'esercizio provvisorio.

E' questo il più vistoso esempio di incapacità che il centro-sinistra, in tema di bilancio, ha dato in questa sesta legislatura. (Per il bilancio del 1968 si è iniziata la discussione

in Aula il 28 di marzo; per quello del 1969 siamo stati costretti, sempre a motivo di una delle tante crisi di Governo, ad iniziare il 7 maggio; questa volta ogni limite è stato superato e, solo grazie al senso di responsabilità dell'opposizione di sinistra (in soli due giorni abbiamo permesso il licenziamento in sede di Giunta del documento dopo una lunga parentesi iniziata il 9 gennaio 1969) sarà consentito alla Regione di uscire dalla presente paralisi amministrativa.

Appare fuor di dubbio però che la discussione della politica della spesa regionale ad esercizio largamente inoltrato, quando già sono stati consumati i quattro dodicesimi degli stanziamenti proposti dal Governo, viene largamente mortificata. L'esigenza, poi, di recuperare, per quanto possibile, il tempo perduto e di non porre ulteriori remore al funzionamento della macchina amministrativa della Regione, costituisce oggettivamente un ostacolo ad un puntuale ed approfondito dibattito diretto a ristrutturare, nei fatti e non nelle parole, il bilancio della nostra Regione.

Ciò non significa che l'opposizione intende rinunciare a portare avanti, anche quest'anno, la sua battaglia perché la Sicilia riesca ad avere un bilancio ripulito da quanto di clientelare e dispersivo è stato in esso inserito in oltre un ventennio di malgoverno, ad avere un bilancio in condizioni di essere utilizzato come insostituibile strumento della battaglia democratica per una politica di piano. Non l'abbiamo fatto in Giunta di bilancio, laddove abbiamo dovuto concentrare la nostra azione attorno alle questioni essenziali ed è nostro proponimento non farlo in Aula. Se così non facessimo sentiremmo di venir meno alle sacrosante richieste di scelte qualificanti della spesa, reclamate oggi, nel corso di grandi lotte dalla classe lavoratrice della nostra Regione. Non a caso abbiamo sempre sostenuto che la spesa pubblica non va considerata avulsa da quella che è la realtà economica e sociale dell'Isola. Anzi abbiamo, e non da ora, considerato il bilancio come strumento dell'azione che la Regione è chiamata a svolgere nel campo economico e nel campo sociale. (Ed è sotto questo profilo che più della quantità della spesa, conta la sua qualità).

Da questa premessa abbiamo fatto discendere la nostra impostazione che è illusorio pensare ad una seria riforma del bilancio regionale indipendentemente dalle più impegnative

e ormai improcrastinabili riforme delle strutture economiche dell'Isola. In secondo luogo, abbiamo sempre proclamato che non si modifica il bilancio senza condurre una coerente battaglia per la moralizzazione della vita pubblica della nostra Regione. Infine abbiamo sempre sostenuto che la ristrutturazione del bilancio passa attraverso la via obbligata di un radicale assetto dei rapporti fra lo Stato e la Regione. La riforma delle strutture della nostra economia, nel senso che ci indicano i lavoratori in lotta, rappresenta l'altra faccia della moralizzazione della vita pubblica. Per questo demagogiche e velleitarie sono state da noi giudicate le dichiarazioni programmatiche rese dal Presidente Fasino sulla politica della spesa in Sicilia. Ha affermato Fasino che la politica di programmazione « comporta un rigoroso accertamento delle risorse finanziarie disponibili, la elaborazione di programmi particolari di spese, l'indirizzo a fini produttivistici della medesima, l'eliminazione graduale di ogni suo uso dispersivo e non incisivo, duplicativo e sostitutivo di quello statale. Va favorita la sua concentrazione, l'opportunità della sua azione integrativa della spesa statale... ». Messa alla prova, l'intenzione del Governo e della maggioranza di dare alla spesa fini produttivistici e di eliminare la parte dispersiva di essa, ci siamo sentiti dire, in Giunta di bilancio, che per quest'anno era troppo tardi e che il problema avrebbe dovuto essere affrontato in sede di discussione del bilancio dell'esercizio 1971.

E dire che nel corso delle lunghe e defatiganti trattative per rimettere assieme i cocci del centro-sinistra regionale, attorno alla questione della ristrutturazione del bilancio tanto chiasso era stato fatto dai socialisti e dai repubblicani. Sarebbe davvero avvilente pensare che la ristrutturazione del bilancio, così come la richiesta di una più incisiva politica meridionalista rappresentino un comodo paravento dietro il quale nascondere poche edificanti operazioni di spartizione di fette di potere, sulla scia di una prassi improntata al più sfacciato trasformismo. Al riguardo vorremmo chiedere ai colleghi repubblicani che fine hanno fatto le richieste baldanzosamente avanzate dall'onorevole La Malfa, in occasione delle ultime elezioni regionali, di ridurre di almeno il 15 per cento le spese correnti della Regione siciliana. Da quel che ci risulta, i repubblicani, che del

Governo hanno fatto e continuano a far parte, non hanno ripreso la loro proposta, alla quale è spettato a noi dare un seguito, attraverso una coerente azione che, anche in occasione del bilancio 1970, abbiamo portato avanti!

Quale linea di condotta abbiamo scelto quest'anno per realizzare una profonda modifica del bilancio regionale? Il nostro gruppo, forte dell'esperienza acquisita nel corso dell'esame dei bilanci dei precedenti esercizi, si è posto tre obiettivi.

1) Riuscire, anche attraverso convergenze con altre forze democratiche operanti all'interno ed all'esterno del centro-sinistra, ad eliminare quelle che da più parti ormai vengono indicate come spese dispersive e clientelari (in buona parte non sorrette da norme sostanziali).

2) Convogliare tutte le risorse finanziarie di pertinenza della Regione o da mettere a disposizione della stessa.

3) Indirizzare i mezzi finanziari, così ottenuti, verso scelte poste all'ordine del giorno delle lotte unitarie dei lavoratori.

Ha guidato la nostra iniziativa la volontà di fare ritrovare alla Regione il suo fondamentale ruolo di strumento di emancipazione sociale e di sviluppo democratico. Si tratta di un compito non facile, nel senso che bisogna eliminare incrostazioni creatisi nel corso di tanti anni durante i quali i gruppi più reazionari che hanno operato nella Regione sono stati quasi gli unici beneficiari delle sue provvidenze. Si tratta di rovesciare una tendenza per la quale Emanuele Macaluso, nella sua recente pubblicazione « I Comunisti e la Sicilia », alla domanda, chi sono i beneficiari di questa regione?, così risponde:

« Primo: i gruppi monopolistici che qui in Sicilia hanno rastrellato contributi aggiuntivi a quelli dello Stato per fare quel che hanno fatto nelle altre regioni meridionali: isole di produzione di semi-lavorati, a grande intensità di capitale e con poca occupazione di manodopera.

Secondo: gli agrari di alcune zone, che hanno avuto dalla Regione contributi aggiuntivi a quelli ottenuti dallo Stato col Piano Verde, per trasformazioni fatte con lavoro non pagato, con opere pubbliche, e con risultati che oggi vediamo con l'azienda capitalistica che ha fatto crescere la rendita fondiaria e il profitto e messo in crisi l'agricoltura siciliana.

Terzo: gli speculatori dell'edilizia, che hanno utilizzato i depositi della Regione nelle banche, ed i residui passivi, e le rimesse degli emigrati, per devastare le città e fare salire alle stelle gli affitti.

Quarto: gli esattori, che riscuotono in Sicilia un aggio molto più alto che in altra parte d'Italia.

Quinto: gruppi di avventurieri dell'industria, che hanno largamente beneficiato dei finanziamenti dell'Iris, degli investimenti della Sofis e dell'Espi, e dell'Ente minerario.

Sesto: una massa di faccendieri, cosiddetti amministratori di aziende pubbliche, costituita nella stragrande maggioranza da incompetenti e da ladri.

Settimo: la grossa burocrazia regionale, nella stragrande maggioranza ignorante, piena di boria e carica di privilegi.

Certo, sappiamo bene, che questi interessi — sollecitando un certo tipo di sviluppo — hanno coinvolto anche ceti medi e lavoratori. Non è un mistero che si sono costruite case, arredamenti nuovi, con un'attività di botteghe artigiane e di piccolo commercio nei nuovi quartieri; che la motorizzazione ha sviluppato tutta una serie di servizi ausiliari, ecc... Ma le masse fondamentali del popolo, gli operai, i contadini, i giovani in cerca di prima occupazione, i piccoli artigiani e gli onesti piccoli produttori sono stati tagliati fuori dell'intervento della Regione, che diventa sempre più una macchina di clientelismo elettorale coinvolgendo enti pubblici, comuni, province, per organizzare sempre più efficacemente e capillarmente il sistema di potere della Democrazia cristiana.

E così, via via i soggetti dell'azione di governo, ed anche dell'attività legislativa, cambiavano: nelle campagne i soggetti non erano più i contadini ma, da un canto, gli agrari a cui dare i contributi e dall'altro funzionari e impiegati dell'Ente di riforma o dell'Assessorato all'agricoltura e alle foreste; nel campo dello sviluppo industriale, i soggetti non erano più gli operai, i minatori, i disoccupati, i giovani tecnici, ma, da un canto, i monopoli e gli avventurieri a cui dare contributi, e dall'altro i consiglieri d'amministrazione, — a migliaia —, gli apparati degli enti, grossi professionisti e mediatori di affari; nel campo della scuola i soggetti non erano più i bambini senza asilo e i ragazzi senza scuole, e i giovani che non possono frequentare l'università,

ma, da un canto, qualche falso professore a cui finanziare la cattedra, e poi l'apparato delle false scuole professionali senza alunni, e alcune maestre senza ragazzi a cui fare la scuola. E potremmo continuare».

Abituato com'è, il centro-sinistra siciliano, ad agitare false bandiere, si era presentato all'appuntamento del bilancio 1970 accompagnando quest'ultimo col disegno di legge 539, recante il molto impegnativo titolo: « Abrogazione di norme di legge aventi riflessi finanziari sul bilancio della Regione ». Si legge nella relazione con cui il Governo ha presentato il disegno: « è un principio ormai unanimemente accettato da tutti i settori dell'Assemblea regionale che non si possono operare seri tentativi di ristrutturazione del bilancio della Regione senza procedere alla abrogazione di norme di legge che hanno riflessi finanziari sul bilancio stesso, ma che, alla luce della esperienza acquisita, risultano superati dagli eventi che rapidamente si susseguono o non rispondono più ai fini per i quali vennero emanate ». Quando però abbiamo avuto modo di renderci conto in che cosa consistesse il tanto decantato processo di abrogazione di norme superate, non abbiamo esitato a definire demagogica la proposta governativa. Basti pensare che dal grande calderone della legislazione regionale vengono tirati fuori alcuni provvedimenti insignificanti nel loro contenuto e gravanti per un onere irrisorio, di appena 375 milioni. Si aggiunga che dei ventotto capitoli di cui si chiede la soppressione, 22 sono stati indicati « per memoria » nel nostro bilancio ed appena sei prevedono, come dicevo, stanziamenti per 375 milioni. Non a caso un collega in Giunta di bilancio ha parlato di legge soppressiva dei « per memoria ».

C'è da aggiungere che, ad un certo punto della discussione in sede di Giunta, un Assessore regionale ebbe ad avanzare dubbi sulla legittimità del procedimento di legiferazione proposto dal Governo. Un procedimento che, a suo avviso, avrebbe dovuto seguire legge per legge, articolo per articolo, lo stesso iter formativo delle leggi: Commissione di merito, Commissione di finanza, Aula. In contrasto, fra l'altro, con la scelta, a mio avviso responsabile, del Presidente dell'Assemblea, che aveva mandato in Giunta di bilancio il disegno di legge numero 539. Sfuggiva al rappresentante del Governo che il grande vantaggio dell'esame in Giunta di bilancio del disegno

di legge 539, era proprio nel fatto che questa ultima, come Commissione rafforzata dalla presenza di tutti i rappresentanti delle Commissioni legislative (con maggioranza e minoranza proporzionalmente rappresentata) è in condizione di avere il quadro complessivo e non settoriale della situazione nel momento in cui si accinge a prendere decisioni che attengono la struttura stessa del bilancio.

Ma, più che sul problema di procedura, il nostro gruppo ha voluto porre l'accento sul valore squisitamente politico delle decisioni delle quali la Giunta veniva ad essere investita. Giova infatti affermare che, pur trovandoci dinanzi a proposte marginali come quella avanzata dal Governo, l'accettazione del principio da noi sempre sostenuto, che il momento del bilancio è quello più proprio per fare piazza pulita di leggi superate e che abbiano permesso una utilizzazione clientelare della spesa, apriva una breccia attraverso la quale far passare, per quest'anno e per gli anni a venire, tutto un processo di effettiva strutturazione del bilancio. C'è intanto un aspetto che bisogna chiarire, anche perché abbiamo un formale impegno del Presidente della Regione e del Presidente della Giunta di bilancio. La legge 539, (con i relativi emendamenti) in quanto legge sostanziale, modificativa, abrogativa di leggi sostanziali con riflessi sul bilancio va, a nostro avviso, discussa ed approvata, con precedenza sulla discussione e l'approvazione del bilancio della Regione. Tornando alla 539, ricordiamo ai colleghi che la discussione in Giunta (dal momento che la maggioranza si è trovata compatta nel difendere con le unghie e coi denti un bilancio che solo a parole si dice di voler modificare) non ha permesso grosse innovazioni rispetto alle originarie proposte del Governo. Gli unici provvedimenti di legge abrogati con il nostro voto determinante, anzi su nostra proposta, riguardano:

Legge 7 febbraio 1957, numero 15 « Provvidenze per l'acquisto di sementi selezionate ». Attraverso questa legge venivano elargiti annualmente 300 milioni di contributi alla Federconsorzi e alla Sicilseme senza che fossero raggiunti gli obiettivi che la legge stessa si proponeva.

Legge 30 dicembre 1960, numero 47 « Provvidenze a favore di enti morali, enti pubblici, istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, aventi finalità culturali, educative e sociali ».

VI LEGISLATURA

CCCXV SEDUTA

25 MAGGIO 1970

Legge 26 gennaio 1953, numero 2. Questa legge assieme alla precedente faceva parte di un gruppo di tre provvedimenti (compresa la 23 marzo 1953, numero 3) che prevedevano finanziamenti per 900 milioni annui in favore di privati, quasi esclusivamente enti religiosi, per opere ed istituzioni di varia natura.

Si deve anche alla nostra iniziativa la eliminazione dal bilancio della Regione degli stanziamenti riguardanti la istituzione di cattedre e di facoltà universitarie.

La nostra proposta, in verità, mirava a conseguire risultati più radicali: la abrogazione con effetto immediato di tutte le leggi istitutive di cattedre, posti di assistenti e di aiuto nonché di facoltà universitarie. Si tratta di provvedimenti che, obbedendo quasi sempre a scelte clientelari, sono stati presi in un settore laddove, per legge, era lo Stato chiamato ad intervenire.

Nel corso della discussione in Giunta, il principio da noi suggerito è stato accettato, anche se la sua efficacia avrà modo di esplicarsi a partire dall'anno accademico 1974-75.

Annoveriamo, infine, come successo dell'opposizione di sinistra, l'accettazione del principio che ai funzionari della Regione non è dovuto nessun compenso se vengono chiamati a far parte di Comitati, Consigli, Commissioni o Collegi di Enti regionali o di Enti che godano di contributi a carico del bilancio della Regione.

In sede di Aula ci batteremo perché prevalga il principio che questi compensi non vengano percepiti dagli alti funzionari della Regione, anche nel caso in cui la loro partecipazione discenda da specifiche disposizioni di legge.

Riconosciamo che quanto da noi ottenuto, in sede di discussione, del disegno di legge numero 539, non è molto. Per questo riproponiamo in Aula tutte le leggi (inizialmente erano 51) da noi proposte per l'abrogazione.

Ci adoperiamo, infine, perché venga affrontata, nelle Commissioni legislative competenti, la discussione di alcune leggi la cui modifica riveste per noi particolare urgenza.

Ci limitiamo a segnalare:

- 1) La legge sui centri sperimentali.
- 2) La legge sui ricoveri.
- 3) I provvedimenti per l'edilizia popolare.

In questo modo, contiamo di dare un seguito, prima ancora che vada a scadere la

presente legislatura, alla nostra battaglia diretta a sfrondare il bilancio regionale allo scopo di renderlo più pulito, più efficiente.

Per quanto riguarda il secondo obiettivo che ci eravamo riproposti, quello di convogliare le risorse finanziarie, noi avevamo suggerito tre scelte fondamentali: 1) l'abbinamento della discussione del disegno di legge sul bilancio con l'altro riguardante i fondi di cui all'articolo 38 relativi al periodo 1966-67; 2) l'inclusione nel bilancio della Regione di tutti o almeno una parte dei crediti pregressi da noi vantati nei confronti dello Stato; 3) lo inserimento nel bilancio degli stanziamenti per la Sicilia decisi dallo Stato (attraverso il Piano verde) e dalla Cassa per il Mezzogiorno.

La nostra prima richiesta non ha avuto un riscontro favorevole da parte del Governo. Intanto, come vedremo, aumentano da un lato i residui passivi nel bilancio dell'articolo 38 e dall'altro lato aumentano anche i residui attivi. Intendiamo chiedere al Governo notizie sui residui attivi, ai quali si fa riferimento nell'ultimo conto consuntivo del tesoro, riguardanti ancora versamenti da effettuare per 16 miliardi sulla legge 30 giugno 1966 (precedente periodo) e 70 miliardi riguardanti il periodo 1 luglio - 31 dicembre 1968. Sono stati versati nelle casse della Regione?

Maggior fortuna ha avuto la nostra richiesta di includere nel bilancio i crediti pregressi. Di che cosa si tratta? Come si sa, lo Statuto della Regione stabilisce che competono a noi tutti i tributi e le altre entrate di spettanza dello Stato, con la sola esclusione delle imposte di produzione, delle entrate dei monopoli, dei tabacchi e del lotto. Successivamente, con decreto del Presidente della Repubblica del 12 aprile 1948, con cui si emanavano norme sulla disciplina provvisoria dei rapporti finanziari tra lo Stato e la Regione, venivano considerati di spettanza della stessa le entrate incluse nel nostro bilancio per l'esercizio 1947-48 e si rimandavano le operazioni di conguaglio e le relative norme di attuazione. Norme di attuazione che son venute, come sappiamo, con il decreto del 27 luglio 1965.

Che cosa è accaduto dal 1948 al 1965? Lo Stato ha incassato attraverso le tesorerie qualcosa come 281 miliardi, in buona parte di spettanze della Regione. Nel 1965, quando fu annunciata dal Governo di centro-sinistra la « storica conquista » delle norme di attuazione, si valutavano prudenzialmente entrate per

rapporti pregressi di 100 miliardi. Dal 1966 in poi, il gruppo comunista si è battuto per inserire nel bilancio della Regione questi crediti, che rappresentano, a nostro avviso, sacrosanti diritti della Sicilia. Finalmente, in occasione della discussione del bilancio del 1969, siamo riusciti a strappare al Governo regionale l'impegno di presentare un disegno di legge per affermare solennemente i diritti della Regione. Il 2 luglio di quest'anno il disegno di legge è stato presentato valutando, provvisoriamente (salvo successivi conguagli — si dice nel testo presentato dal Governo) i nostri crediti (esclusi i residui attivi figuranti nel bilancio dal 1947 al 1965) in lire 73 miliardi 612 milioni.

Ed ecco la nostra proposta. Se vogliamo rafforzare la posizione della Regione, se vogliamo fornire valide armi al Governo regionale nella trattativa col Governo centrale, l'Assemblea deve inserire questi crediti nel bilancio del 1970. Del resto, riconoscendo la validità della nostra impostazione la Giunta di bilancio ha accettato, a maggioranza, la nostra proposta, per cui il fondo destinato alle iniziative legislative per il 1970 è stato aumentato di 75 miliardi 612 milioni.

Per quel che riguarda la inclusione degli stanziamenti relativi al Piano verde, nel corso della discussione in sede di bilancio è venuta fuori la funzione, il ruolo subalterno riservato dallo Stato alla nostra Regione nel senso che, ad esercizio già inoltrato, quasi ad esercizio ultimato, quest'ultima viene a conoscenza degli stanziamenti che lo Stato intende effettuare per l'anno in corso.

Maggiormente subalterno è il nostro ruolo per quanto attiene alla iscrizione dei fondi stanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno, per cui velleitario ci appare l'articolo 11 del disegno di legge presentato dal governo in cui si afferma che saranno inseriti nel bilancio della Regione gli stanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno. Abbiamo fatto rilevare in sede di Giunta come non sia possibile programmare con tanti centri decisionali. Da qui l'attualità della nostra proposta di smantellare alcune arcaiche istituzioni quali la Cassa per il Mezzogiorno e il Ministero dell'agricoltura e di conferire maggiori poteri alle Regioni, ai comuni, alle province.

In Sicilia, per quanto riguarda l'agricoltura un ruolo fondamentale dovrebbe spettare ad un Ente di sviluppo rinnovato, concepito co-

me unico canale di utilizzazione di tutti i mezzi pubblici destinati all'agricoltura. Nel momento in cui si vanno ad istituire le Regioni a statuto ordinario in tutto il Paese, spetta a noi siciliani il compito di intensificare la battaglia perché venga riconosciuto all'istituto regionale il suo insostituibile ruolo nella battaglia per la programmazione democratica. Non condividiamo al riguardo le preoccupazioni dell'onorevole Carollo, secondo il quale la istituzione delle Regioni nel resto del Paese, indebolirebbe la capacità contrattuale della Sicilia. Noi crediamo che, al contrario, la costituzione delle Regioni nel resto del Paese, con le funzioni che lo Statuto affida, il ruolo della nostra Regione verrebbe ad essere esaltato. Certo, bisogna avere il coraggio di farla finita con una Regione che in tutti questi anni — come si dice con frase fatta — ha decentrato l'accentramento.

Per quel che riguarda l'ultimo obiettivo, quello dell'indirizzo della spesa, è da sottolineare il fatto che il capitolo del fondo delle iniziative legislative è aumentato, come dicevamo, di oltre 73 miliardi. Noi avevamo presentato in sede di giunta di bilancio una tabella — che poi è stata bocciata dalla maggioranza — che prevedeva: stanziamenti per spese correnti ammontanti a 24 miliardi, così suddivisi: 18 miliardi per assegni familiari e assistenza ai coltivatori diretti, artigiani, piccoli commercianti; 4 miliardi, per un solo esercizio e in vista che lo Statuto intervenga, al fine di consentire la distribuzione gratuita di libri di testo agli alunni della scuola media dell'obbligo; 2 miliardi per contribuire alla lotta contro il caro-vita. Per quel che riguardava le proposte relative al fondo iniziative legislative in conto capitale, proponevamo la utilizzazione di 20 miliardi per opere di sistemazione del suolo e del rimboschimento; 5 miliardi come prima rata per lo sviluppo della edilizia popolare per mobilitare immediatamente circa 60 miliardi; la partecipazione al Piano Eni-Ente minerario per 30 miliardi; 5 miliardi per le utenze irrigue e 6 miliardi per il fondo ospedaliero regionale.

Un rilievo ci è stato fatto; queste nostre proposte avrebbero rappresentato per un buon trenta per cento spese correnti. A nostro avviso, però quel tipo di spese correnti da noi suggerito, ci avrebbe consentito veramente di assolvere il nostro ruolo di avvicinare la Regione al popolo lavoratore. Del resto, dando

uno sguardo a tutta una serie di iniziative legislative delle Regioni a Statuto speciale, dalla Val d'Aosta al Friuli-Venezia Giulia, potremo notare come quelle Regioni abbiano come noi preso dei provvedimenti di carattere sociale che hanno maggiormente avvicinato la Regione alle esigenze del Paese rendendola anticipatrice di provvedimenti ripresi in campo nazionale. Le Modifiche apportate in Giunta al testo presentato dal Governo hanno cambiato, anche se in misura non radicale, il volto del bilancio, specie per quanto riguarda i fondi da destinare ad iniziative legislative.

Guardando più da vicino il nuovo testo del bilancio, così come viene presentato in Aula, annotiamo le più salienti variazioni.

Cominciamo dall'Entrata. Qui è da segnalare un aumento per complessivi 82.202 milioni comprendenti 73.612 derivanti dall'inclusione dei crediti pregressi. Anche per il 1970 è stato accettato il nostro principio di una ragionevole dilatazione dell'Entrata. Questo non significa che noi saremmo per l'inasperimento fiscale. Purtroppo l'articolo 36 dello Statuto rimane lettera morta. Siamo infatti costretti ad assistere, quasi da spettatori, ad un processo di formazione delle entrate tributarie che viene deciso in alto e noi, ripeto, siamo, soltanto degli spettatori. Non dovremmo però lasciarci sfuggire la presente occasione delle grandi lotte dei lavoratori per l'esonero fiscale dei redditi di lavoro per esprimere la nostra solidarietà a che sia realizzata nel nostro Paese una maggiore giustizia tributaria.

A fronte delle maggiori entrate proposte dalla Giunta di bilancio, è da considerare l'aumento delle spese, come da variazioni apportate a capitoli e rubriche, per oltre 15 miliardi. Noi consideriamo un successo della opposizione l'aumento soprattutto delle spese relative all'Assessorato per l'agricoltura. Si tratta di capitoli in particolare concernenti stanziamenti per miglioramenti fondiari, impianti collettivi, macchine agricole a favore dei coltivatori diretti. Attorno a questi capitoli è stata raggiunta un'ampia convergenza in sede di Giunta di bilancio e credo che l'Assemblea vorrà confermare la scelta effettuata, che viene incontro alle esigenze di una fondamentale categoria di lavoratori della Regione.

Sempre per quanto riguarda la spesa, col nostro voto contrario, sono passati gli aumenti

relativi ai seguenti capitoli concernenti la rubrica « Lavori pubblici »:

Capitolo 26308 da lire 1 miliardo a lire 5 miliardi.

Capitolo 26353 da *per memoria* a lire 500 milioni.

Capitolo 26354 da lire 600 milioni a lire 1.500 milioni.

Capitolo 26356 da lire 400 milioni a lire 600 milioni.

Si tratta di stanziamenti per lavori pubblici che vengono affidati alla più completa discrezionalità dell'Assessore e che, come abbiamo nel passato sostenuto, possono trovare normale collocazione negli stanziamenti relativi alla utilizzazione dei fondi di cui all'articolo 38.

III. - VECCHI E NUOVI DIFETTI DEL BILANCIO REGIONALE

Venendo ora alla terza ed ultima parte della nostra relazione, intendiamo attirare l'attenzione dei colleghi sui vecchi e nuovi difetti del bilancio della Regione.

Nelle nostre precedenti relazioni abbiamo analizzato una lunga serie di mali che affliggono il bilancio regionale. Per quest'anno ci limiteremo a tre questioni:

- 1) velocità della spesa e ruolo frenante dei residui passivi;
- 2) rapporto fra spesa corrente e spesa in conto capitale;
- 3) distribuzione territoriale della spesa.

Per quel che riguarda il primo aspetto, abbiamo a disposizione i dati fino al 1969. Noi dal 1965, per rifarci agli ultimi anni, tra competenza e residui del bilancio ordinario o del bilancio dell'articolo 38, abbiamo speso 129 miliardi; nel 1966 140 miliardi; nel 1967, 157; nel 1968, 233. I dati al 30 novembre ci dicono che abbiamo speso 184 miliardi. C'è un aumento nell'esercizio 1968 e anche nel 1969, dovuto in parte alla naturale dilatazione della spesa e ai provvedimenti di legge approvati dalla nostra Assemblea e che riguardano:

- a) i terremotati della Regione siciliana;
- b) gli interventi a favore dei comuni in materia di lavori pubblici.

Però siamo dinanzi ad una media di 190

miliardi all'anno, una media assolutamente insufficiente. Diciamolo chiaramente: la Regione siciliana spende molto di meno di quanto spende in un anno il Comune di Milano o qualche altro grosso centro del nostro Paese. Con la differenza che, mentre in Sicilia si spendono 190 miliardi all'anno attraverso il bilancio della Regione, vengono sempre meno le spese che lo Stato, la Cassa per il Mezzogiorno dovrebbero effettuare nella nostra Regione. Anche quest'anno abbiamo vo-

luto aggiornare i nostri conti per quanto riguarda la spesa statale nella nostra Isola. Alla sciagura che ha travolto una parte importante della nostra Regione dobbiamo l'aumento registrato nel 1968 della spesa statale in Sicilia dove ha raggiunto il 4,50 per cento. Ma noi rappresentiamo il 9 per cento del potenziale demografico del nostro Paese. Al riguardo, sono significativi i dati forniti dalla Tav. VII.

STATO: PAGAMENTI PER SPESE DI BILANCIO

Competenze e residui

TAV. VII

MINISTERI	1968	1967	1966	1965	1964	1962-63	1961-62	1960-61	1959-60	Dal 1947-48 Al 1958-59
Agricoltura . . .	7,5	4,3	6,5	4,5	6,6	—	—	—	—	—
Bilancio e Prog. .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Commercio estero .	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	—	—	—	—	—
Difesa	2,9	3,0	2,7	2,6	2,9	—	—	—	—	—
Esteri	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	—	—	—	—	—
Finanze	3,4	3,6	4,0	4,2	4,1	—	—	—	—	—
Grazia e G. . . .	9,7	9,8	10,2	9,6	10,6	—	—	—	—	—
Industria Commer- cio e Artigianato	5,7	1,6	1,4	1,2	1,2	—	—	—	—	—
Interno	12,1	8,4	8,9	7,8	7,9	—	—	—	—	—
Lavori Pubblici . .	6,5	4,3	4,9	3,4	4,5	—	—	—	—	—
Lavoro e Prev. . .	0,3	0,3	0,2	0,3	0,4	—	—	—	—	—
Marina M.	1,4	2,4	2,6	1,5	3,8	—	—	—	—	—
Part. Statali . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Poste e Tel.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Pubblica Istruz. .	8,1	8,3	8,2	7,7	8,8	—	—	—	—	—
Sanità	4,1	3,9	4,2	4,7	4,8	—	—	—	—	—
Tesoro	3,3	1,6	3,6	2,8	3,4	—	—	—	—	—
Trasporti	2,9	3,4	3,0	3,7	3,1	—	—	—	—	—
Turismo	4,9	1,7	4,5	2,4	2,6	—	—	—	—	—
<i>Totali</i>	<i>4,5</i>	<i>3,8</i>	<i>4,3</i>	<i>3,9</i>	<i>4,5</i>	<i>5,9</i>	<i>5,0</i>	<i>5,3</i>	<i>5,5</i>	<i>5,9</i>

VI LEGISLATURA

CCCXV SEDUTA

25 MAGGIO 1970

Un discorso a parte meritano gli interventi della Cassa per il Mezzogiorno. In base ai parametri relativi al territorio e alla popolazione, spetterebbe alla Sicilia il 22,50 per cento. In occasione di uno scontro avvenuto in quest'Aula, uno dei tanti, fra Fasino e Carollo avevamo avuto conferma che la « Cassa » aveva speso in Sicilia ogni anno, mediamente il

17,30 per cento. Abbiamo ora aggiornato i dati fino al 1968.

Essi sono riportati alle tavole VIII, IX e X.

Alla tavola XI riportiamo, invece, i dati relativi agli interventi del Ministero dell'Agricoltura.

AGRICOLTURA

TAV. VIII

Investimenti della CASSA per il Mezzogiorno in Sicilia in opere di miglioramento fondiario al 31 dicembre 1968
(milioni)

OPERE COLLAUDATE		CONTRIBUTI LIQUIDATI
Fabbricati rurali	19.733	7.439
	275.988	116.210
Attrezzature e impianti di trasformazione	11.093	4.181
	152.266	65.311
Viabilità	2.507	991
	19.010	9.721
Provviste acqua potabile	1.961	760
	20.637	9.612
Applicazioni elettrico-agricole	375	135
	3.166	1.399
Sistemazioni idrauliche, dissodamenti, sfoltimenti	5.855	2.172
	23.262	9.764
Piantagioni arboree	1.706	640
	6.628	2.627
Irrigazioni	9.131	3.423
	46.704	19.591
Totale	50.301	19.816
	472.141	205.026
		9,66 %

VI LEGISLATURA

CCCXV SEDUTA

25 MAGGIO 1970

TAV. IX

AGRICOLTURA

Interventi della Cassa per opere di bonifica e di sistemazione montana al 31 dicembre 1968
(milioni)

LAVORI ULTIMATI

Sistemazioni e rimboschimenti	33.602	
	160.846	
Opere idrauliche	10.680	OPERE PROGETTATE
	89.656	
Opere irrigue dighe ecc.	26.555	
	183.646	
Opere stradali e civili	22.407	OPERE APPALTATE
	123.490	
Elettrificazione rurale	6.777	
	60.061	
Studi, ricerche, progettazioni	3.210	
	15.400	
	103.321	
Totale	633.099	16,30 %

TAV. X

AGRICOLTURA

Investimenti incentivanti della Cassa per impianti di trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli al 31 dicembre 1968

Sicilia Enopoli	26	111	
	151	29.523	
" Caseifaci	1	47	
	39	4.888	
" Oleifaci	1	100	
	73	4.598	
" Ortofrutticoli	2	891	
	40	9.597	
" Altri	1	113	
	25	2.936	
Totale	31	per un importo di milioni	8.342
	328		51.542
			16,2 %

TAV. XI

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA

Investimenti in opere pubbliche dal 1° luglio 1950 al 31 dicembre 1968

	Costo opere	Contributi
Opere di bonifica	25.663 150.275	24.744 143.214
Opere di bonifica montana	13.485 112.761	13.320 109.129

Opere a cura degli Enti di riforma

E. S. A.	<hr/> 31.183 272.029	<hr/> 11,5 %
------------------	-------------------------	--------------

Opere di miglioramento fondiario 1° luglio 1950 - 31 aprile 1968

Contributi in conto capitale	2.661 118.564	2,2 %
Mutui, fondi di rotazione (contributi)	5.736 41.090	13,9 %
Mutui e contributi in conto capitale	4.832 38.286	12,6 %

VI LEGISLATURA

CCCXV SEDUTA

25 MAGGIO 1970

Come è facile constatare, per l'agricoltura siamo sempre lontani dal 22,50 per cento rappresentato dal parametro al quale abbiamo fatto cenno.

Né migliori risultati abbiamo ottenuto per quanto riguarda le opere pubbliche, sia per quelle effettuate dalla Cassa, sia per quelle effettuate dal Ministero o dall'Anas.

TAV. XII

CASSA PER IL MEZZOGIORNO

Infrastrutture civili (lavori ultimati)
(milioni)

Acquedotti al 31/12/68		45.162	
		—————	15,1 %
		299.149	
		28.298	
		—————	
	Nuove costruz. 533	126.508	41.426
Viabilità ordinaria al 31/12/68		—————	19,5 %
	Sistemazioni 2655	13.128	212.104
		—————	
		85.596	
		6.790	
Strade scorrimento veloce al 31/12/68		—————	20,3 %
		33.450	
		2.346	
Opere portuali e aeroportuali (1963-68)		—————	20,0 %
		11.707	
		1.398	
Ospedali civili al 31/12/68		—————	13,9 %
		10.035	
		97.122	
Totalle		—————	17,4 %
		566.445	

A.N.A.S. (1/7/50 - 31/12/68)		129.535,8		(rapporto Sicilia-Mezzo-giorno)
		—————	15,0 %	
		849.119,9		
		129.535,8		(rapporto Sicilia-Italia)
		—————	8,4 %	
		1.546.008,3		

TAV. XIII

Principali opere pubbliche realizzate dal Ministero 1° gennaio 1950 - 31 dicembre 1968

		Nuove costruzioni e ricostruzioni	Miglioramenti strutturali
Strade comunali e provinciali . . .	Km.	962 6.670	14,4 % 4.857
Edifici pubblici	mc.	882.375 4.143.143	21,3 % 1.197.612
Edifici scolastici	aule	3.621 43.748	8,3 % 3.127
Abitazioni nuove	vani	127.116 572.167	22,2 % 1.423
Abitazioni ricostruite (d.b.) . . .	vani	4.392 63.752	6,8 %
Edifici culto	mc.	108 875	354.161 3.016.213
Sistemazioni idrauliche	m.	127.132 1.238.990	11,7 % 48.210
Acquedotti	Km.	344 2.022	17,0 % 35
Fognature	Km.	720 3.259	22,1 % 46
Ospedali posti letto	n.	3.553 17.797	20,0 % 1.054
Cimiteri	mq.	134.460 819.938	16,4 % 68.749
Mercati (superficie occupata) . . .	mq.	9.402 116.918	8,0 % 425.046
Mattatoi (superficie occupata) . . .	mq.	7.541 75.338	10,0 % 250
			— 4.490
			— 11.917
			0 %

VI LEGISLATURA

CCCXV SEDUTA

25 MAGGIO 1970

INVESTIMENTI IN OPERE PUBBLICHE (LAVORI ESEGUITI)
TAV. XIV (milioni di lire)

ANNO	CASSA M.		AMMINISTRAZIONE ORDINARIA (*)	TOTALE
	Sicilia	Italia		
1960	Sicilia	11.534	46.134	57.668
	Italia	87.805	700.765	788.570
	%	13,1	6,6	7,3
1961	Sicilia	16.247	48.082	64.329
	Italia	108.867	682.810	791.677
	%	14,9	7,0	8,1
1962	Sicilia	18.848	44.071	62.919
	Italia	105.157	607.272	712.429
	%	17,9	7,3	8,8
1963	Sicilia	20.378	33.375	55.753
	Italia	150.376	587.550	737.926
	%	13,5	5,7	7,6
1964	Sicilia	14.575	36.267	50.842
	Italia	112.611	771.571	884.182
	%	12,9	4,7	5,7
1965	Sicilia	14.048	41.432	55.480
	Italia	99.773	903.432	1.003.205
	%	14,1	4,6	5,5
1966	Sicilia	17.917	66.038	83.955
	Italia	94.702	982.961	1.007.663
	%	18,9	6,7	8,3
1967	Sicilia	17.566	87.404	104.970
	Italia	118.288	114.209	1.264.497
	%	14,8	7,6	8,3
1968	Sicilia	15.272	104.391	119.663
	Italia	123.377	1.203.120	1.326.497
	%	12,4	8,7	9,0
Totale Generale	Sicilia	146.385	507.194	655.579
	Italia	1.000.956	7.585.690	8.516.646
	%	14,62	6,68	7,69

(*) (Stato, Regione, Comuni, Province).

Nella tavola XIV, infine, abbiamo riunito tutti gli investimenti pubblici effettuati da Stato, Regione e Comuni in Sicilia. Anche qui, malgrado gli interventi « aggiuntivi » della Cassa e dell'« articolo 38 » siamo al disotto della percentuale che la Regione rappresenta nei confronti di tutta la comunità nazionale.

Abbiamo sempre sostenuto che riusciremo meglio a far valere i nostri diritti nei confronti dello Stato nella misura in cui riusciremo a spendere bene e presto. Invece, continuiamo a spendere male e tardi. Anche qui noi, aggiornati i dati relativi ai residui passivi del bilancio della Regione, ci troviamo davanti a questa impressionante progressione: 247 miliardi nel 1965, 258 nel 1966, 321 nel 1967, 352 nel 1968. Lo Stato ha recentemente approntato il suo libro bianco sui residui passivi del bilancio. Noi potremmo approntare un grosso libro nero. Se si pensa che i residui passivi nella macchina del bilancio statale incidono per circa il 65 per cento degli stanziamenti annuali, per quel che riguarda la Sicilia siamo al 155 per cento. E qui non teniamo conto dei residui passivi relativi all'articolo 38, che passano dai 232 miliardi del 1968 ai 284 del 1969, portando così a 700 miliardi i residui passivi della Regione.

E qui vogliamo affrontare un problema che è di grande attualità. A chi recano vantaggio le permanenze di astronomici residui passivi nel bilancio della Regione? Dobbiamo dire molto chiaramente che i primi beneficiari nel ritardo sono i due grandi Istituti di credito che operano nella nostra Regione. Si pensi che al 30 novembre noi avevamo depositato (è l'ultimo conto del Tesoro a nostra disposizione) 335 miliardi in banca; 235 miliardi alla Cassa di Risparmio; 100 miliardi al Banco di Sicilia. Noi crediamo (e lo diciamo con grande senso di responsabilità) che questa sia una vera e propria manna caduta dal cielo. Mentre dall'America arriva uno sconvolgente ciclone che manda alle stelle il costo del denaro, mentre tutte le Banche attraversano un periodo molto difficoltoso, la Regione offre ai nostri due massimi Istituti di credito ingenti depositi a condizioni oltremodo vantaggiose.

E qui si arriva all'assurdo, all'illogico. Avevamo fatto rilevare al precedente Assessore al bilancio che mentre aumentava sensibilmente il costo del denaro, la Regione rinnova-

vava la convenzione con il Banco di Sicilia, mantenendo il vecchio tasso del 4,50 per cento e, addirittura, aumentando la commissione per il servizio di cassa con un regalo al Banco di 200 milioni all'anno. Queste non sono preoccupazioni che riguardano solo il nostro gruppo. Il collega Nicoletti, Assessore della Giunta Fasino (credo che non fosse assessore quando ha preso la parola in sede di Giunta di bilancio) così si è espresso al riguardo: « il problema è di trovare un sistema, un rapporto con gli organismi bancari che compensi le esigenze del bilancio della Regione con quelli di questi organismi. Il ragioniere generale ha detto chiaramente che una parte del sistema bancario isolano oggi vive di queste cose. Noi non vogliamo distruggere il sistema bancario siciliano — dice Nicoletti — ma non possiamo neppure ammettere che questo sistema viva sulle possibilità di intervento della Regione, sulle possibilità operative della Regione, anche perché non abbiamo mai condotto una indagine per vedere come questo sistema bancario siciliano funzioni nell'interesse della economia siciliana, se funziona in una linea di sviluppo reale, oppure ubbidendo ad altro genere di interessi che possano non corrispondere ad una linea di sviluppo massiccio indirizzando verso certi settori e verso certe esigenze. Certamente non abbiamo l'impressione che si sviluppi, per esempio, verso una politica di aumento dell'occupazione ».

D'accordo con questa denuncia, noi intendiamo affrontare subito il problema dei rapporti Regione-Banche, mettendo tutti gli altri Gruppi dinanzi alle proprie responsabilità.

Tornando al problema dei residui passivi noi insistiamo sulle proposte da noi avanzate lo scorso anno e che intendiamo ricordare ai colleghi:

- 1) il Governo presenti ogni anno all'Assemblea, oltre al bilancio di competenza, un preventivo di cassa sul quale l'Assemblea stessa sia chiamata a pronunciarsi;
- 2) si modifichi subito la legge ed il regolamento di contabilità generale;
- 3) si riducano all'essenziale i controlli, eliminando quelli formali;
- 4) si varii subito la riforma burocratica regionale;
- 5) si realizzi un processo di ammodernamento della Regione, decentrando poteri deci-

sionali alle Province, ai Comuni, ai Comitati di zona dell'Esa, etc.

La proposta presentata dal Governo, attraverso il disegno di legge numero 540, per permettere una più rapida utilizzazione dei fondi di bilancio relativi a spese in conto capitale, viene giudicata dal Gruppo comunista come un modesto, ma ancora assolutamente inadeguato, tentativo di ridurre l'accumulazione dei residui passivi.

Per quel che riguarda poi il rapporto fra spese correnti e spese in conto capitale, anche per quest'anno, ci siamo trovati in presenza del solito artificio contabile. Un meschino espediente per dimostrare che le spese in conto corrente quest'anno sono inferiori a quelle dell'esercizio precedente e che il loro rapporto varia a vantaggio delle spese in conto capitale. E' il solito trucco. Si portano in conto capitale spese che l'anno precedente figuravano tra quelle correnti. Ma come si può affermare che migliora il bilancio della Regione se le spese correnti, come tutti sappiamo, aumentano, perché aumentano le spese per i servizi, per il personale, etc.?

A proposito di aumento delle spese correnti, noi intendiamo affrontare il delicato problema degli aumenti dei costi degli organi della Regione ed in primo luogo di quelli riguardanti l'Assemblea.

In sede di discussione del bilancio interno dell'A.R.S. il Gruppo comunista si farà promotore di sensibili riduzioni riguardanti, fra l'altro, le stesse indennità parlamentari.

Per questo motivo noi ci batteremo fin da da ora perchè venga ridotto lo stanziamento previsto dal capitolo 10001, in modo da portarlo ad un massimo di 3 miliardi di lire.

L'ultima questione da noi sollevata riguarda la distribuzione territoriale della spesa. Della questione si sono interessati recentemente parecchi organi di stampa. Si è interessato financo il giornale della Curia di Palermo che ha criticato il modo come territorialmente viene effettuata la distribuzione della spesa in Sicilia. E qui noi intendiamo protestare contro la prassi indecorosa secondo la quale la scelta geografica della spesa deve coincidere con il collegio dell'Assessore. Ho qui davanti il quadro fornитoci dallo stesso Governo nella sua relazione:

VI LEGISLATURA

CCCXV SEDUTA

25 MAGGIO 1970

PAGAMENTI DISPOSTI SUL BILANCIO REGIONALE SUDDIVISI PER PROVINCE

Competenze e residui

TAV. XV

(milioni di lire)

PROVINCE	1967	1968	Variazioni	
			Assoluta	%
PARTE CORRENTE				
Agrigento	3.364	3.253	— 111	— 3,3
Caltanissetta	2.485	2.006	— 479	— 19,3
Catania	7.148	7.141	— 7	— 0,1
Enna	2.452	1.842	— 610	— 24,9
Messina	5.753	5.328	— 425	— 7,4
Palermo	16.070	13.268	— 2.802	— 17,4
Ragusa	2.015	1.829	— 186	— 9,2
Siracusa	2.529	2.174	— 355	— 14,0
Trapani	4.048	3.940	— 108	— 2,7
Totale	45.864	40.781	— 5.083	— 11,1
Due o più province	31.459	70.747	+ 39.288	+ 124,9
Totale	77.323	111.528	+ 34.205	+ 44,2
CONTO CAPITALE				
Agrigento	2.302	7.707	+ 2.045	+ 104,5
Caltanissetta	2.146	2.423	+ 277	+ 12,9
Catania	8.252	7.911	— 341	— 4,1
Enna	1.845	2.501	+ 656	+ 35,6
Messina	4.076	5.956	+ 1.880	+ 46,1
Palermo	25.308	52.547	+ 27.239	+ 107,6
Ragusa	2.603	3.319	+ 716	+ 27,5
Siracusa	2.426	3.408	+ 892	+ 40,5
Trapani	4.058	4.790	+ 732	+ 18,0
Totale	53.016	87.562	+ 34.546	+ 65,2
Due o più province	19.451	17.317	— 2.134	— 11,0
Totale	72.467	104.879	+ 32.412	+ 44,7

VI LEGISLATURA

CCCXV SEDUTA

25 MAGGIO 1970

Ebbene, facendo riferimento ai pagamenti disposti sul bilancio regionale, suddivisi per province, (competenze e residui in conto capitale) viene fuori che a Palermo laddove c'è il coacervo, la concentrazione degli Assessori, c'è un aumento rispetto all'anno precedente del 107,6 per cento. A Catania — non vogliamo qui mettere benzina sul fuoco — a Catania, invece, c'è una riduzione del 4,1 per cento. Da un anno a questa parte poi possiamo scorgere due miracoli. Ad Agrigento, laddove opera l'Assessore ai lavori pubblici, l'aumento sempre in conto capitale è del 104 per cento. A Messina, in cui opera l'Assessore al turismo è del 46,1 per cento. Le altre province sono le « Cenerentole » che si vedono elargire un marginale aumento.

Anche qui occorre smantellare la gestione accentratata della spesa pubblica, nel senso che oggi indica il dibattito politico che appassiona le forze democratiche, nel senso cioè di dare più potere alla periferia, ai comuni, alle province. Sarà questa l'occasione che metterà la Assemblea alla prova in ordine alla sua volontà quasi ad indicare che, nel momento in cui tutto il nostro Paese va a darsi un ordinamento regionale, l'Assemblea siciliana è capace di fare scelte coraggiose che le permettono di marciare al passo coi tempi nuovi.

Sarà, anche questa, l'occasione di dimostrare la volontà che qualcosa cambi veramente nel bilancio della nostra Regione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Traina. Non essendo, l'onorevole Traina, presente in Aula, viene dichiarato decaduto.

Poichè nessun deputato chiede di parlare, propongo, a norma dell'articolo 100 del Regolamento, la chiusura delle iscrizioni a parlare.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Ha facoltà di parlare l'Assessore al bilancio.

MAZZAGLIA, Assessore delegato al bilancio. Mi riservo di prendere la parola nella seduta di domani.

GIUMMARRA. Fatto salvo il diritto di replica della Giunta di bilancio.

PRESIDENTE. E' evidente, onorevole Giummarrà.

Comunico che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

ATTARDI, segretario ff.:

« L'Assemblea regionale siciliana

considerato che in base all'articolo 1 della legge 18 luglio 1968, numero 20, i piani comprensoriali previsti dalla legge 3 febbraio 1968, numero 1 avrebbero dovuto essere redatti entro dieci mesi dall'affidamento dello incarico;

considerato che il termine assegnato ai progettisti per la redazione dei piani, comprensivo delle proroghe concesse dall'Assessore allo sviluppo economico, è già da tempo scaduto;

considerato che i piani comprensoriali debbono ritenere strumenti indispensabili ed urgenti, non solo per la ricostruzione degli abitati colpiti dal sisma, ma soprattutto per la ripresa della vita economica e sociale dell'intero loro territorio,

impegna il Governo

a far sì che entro il 30 giugno 1970 i predetti piani comprensoriali siano sottoposti per l'approvazione alle rispettive assemblee consortili ». (92)

DE PASQUALE - GIACALONE VITO -
LA DUCA - MESSINA - GIUBILATO
- CAROSIA.

« L'Assemblea regionale siciliana

considerate le notizie fornite in data 8 maggio a Napoli dal Ministro delle partecipazioni statali in ordine ai programmi dell'Iri, già definiti o in corso di definizione, secondo le quali il volume degli investimenti nel mezzogiorno d'Italia di questo ente pubblico aumenterà a 3.740 miliardi di lire ed interesserà prevalentemente la siderurgia, l'elettronica, l'aeronautica e l'automotoristica;

considerate le prospettive di accordo tra l'Eni e l'Ems per un programma complessivo di sfruttamento e di utilizzazione delle risorse minerarie siciliane;

VI LEGISLATURA

CCCXV SEDUTA

25 MAGGIO 1970

considerato l'obbligo per il Cipe di approvare entro il 31 dicembre 1968 il piano delle partecipazioni statali per la Sicilia, in base all'articolo 59 della legge sul terremoto;

considerato il diritto della Regione di intervenire nelle decisioni che la riguardano, soprattutto nel campo degli interventi pubblici;

considerato l'impegno assunto dall'attuale Presidente del Consiglio dei Ministri di fornire — entro il 31 dicembre 1969 — una risposta conclusiva alle richieste presentategli in data 25 settembre 1969 dalla delegazione unitaria dell'Assemblea,

impegna il Governo

2) ad adoperarsi col massimo impegno per la riforma regionale delle partecipazioni pubbliche, con l'intervento degli enti di Stato, degli enti regionali, dei sindacati, delle rappresentanze parlamentari e degli enti locali;

3) ad esaminare le possibilità (in rapporto al Presidente del Consiglio entro il giugno 1970). (93)

DE PASQUALE - GIACALONE VITO -
LA DUCA - CAGNES - SCATURRO.

L'Assemblea regionale siciliana

considerato che i contribuenti siciliani pagano gli aggi esattoriali più elevati rispetto a tutto il territorio nazionale;

rilevato che fino ad oggi non è stato mantenuto l'impegno più volte assunto dal Governo di adeguare l'aggio esattoriale a quello previsto dalla legislazione nazionale;

avvertito che l'immobilismo del Governo, nel settore considerato, ha determinato da parte degli esattori un atteggiamento di non rispetto delle leggi regionali e di vessazione grave ai danni dei contribuenti e del personale dipendente,

impegna il Governo

1) a risolvere entro l'attuale legislatura il problema dell'adeguamento dell'aggio esattoriale;

2) ad adoperarsi col massimo impegno per indurre gli esattori ad un rapporto corretto verso i contribuenti e le organizzazioni dei lavoratori;

3) ad esaminare le possibilità (in rapporto ai contratti di concessione degli appalti ed agli articoli 3 e 4 della legge regionale numero 8 dell'11 gennaio 1963) di fare beneficiare le finanze del comune e della provincia del maggiore gettito dell'aggio introitato dalle esattorie di Gela in conseguenza del fatto che la sede legale dell'Anic è stata stabilita nel predetto comune». (94)

CARBONE - CARFI - RINDONE - GIA-
CALONE VITO.

« L'Assemblea regionale siciliana

considerato che i centri sperimentali istituiti in Sicilia con la legge regionale 3 giugno 1950, numero 35 e successive modifiche non hanno raggiunto, né sono in grado di raggiungere, gli obiettivi prefissati per la sperimentazione nel settore dell'industria;

atteso che più proficuamente questa attività può essere svolta ed è svolta in campo nazionale, anche a mezzo di istituti specializzati;

considerato altresì che gli oneri finanziari non indifferenti sopportati per venti anni dal bilancio regionale e dalle Camere del commercio interessate, sono serviti soprattutto al pagamento del personale e delle indennità e gettoni dei componenti i consigli di amministrazione e i collegi dei sindaci revisori;

ritenuto che in conseguenza va abrogata la citata legge con la liquidazione di ogni attività dei centri sperimentali e la sistemazione del personale,

impegna il Governo della Regione

anche in conseguenza degli orientamenti emersi nella Giunta di bilancio, a provvedere ad apposita iniziativa legislativa o a intervenire positivamente per la sollecita approvazione delle iniziative in corso». (95)

MESSINA - DE PASQUALE - CARFI
- MARILLI - CAGNES.

« L'Assemblea regionale siciliana

considerato che, ai fini di una razionalizzazione della politica della spesa nei settori per i quali lo Statuto attribuisce alla Regione poteri di intervento, si rende necessaria la regolamentata previsione conseguente a certezze

VI LEGISLATURA

CCCXV SEDUTA

25 MAGGIO 1970

conoscitive delle entrate che lo Stato destina per gli interventi in Sicilia;

considerato, altresì, che il sistema, cui si è fatto correntemente ricorso, di inserimento formale e parziale nella parte entrata del bilancio della Regione delle voci attinenti agli stanziamenti dello Stato — e con particolare riferimento a quelli discendenti dalla legge 910 del 1965 (P. V.) e dalla legge 717 del 1965 (Cassa per il Mezzogiorno) — seppure ha voluto accettare teoricamente un principio, pur tuttavia si è dimostrato un espeditivo di nessuna efficacia ai fini di una organica e democratica programmazione della spesa, la quale è rimasta dipendente, a mezzo delle autorizzate variazioni di bilancio, dalle decisioni burocratiche generalmente dettate e imposte da pressioni clientelari e da interessi particolaristici;

ritenuto d'altra parte che l'attuazione finalmente dell'ordinamento regionale nel nostro Paese dovrà portare al superamento dei motivi che hanno reso possibili le impostazioni burocratiche e antidemocraticamente dirigistiche e centralizzate di cui alle predette leggi 910 e 717, per cui le scelte alla politica di piano dovranno trovare la loro più naturale sede nelle Regioni, così che — in un diverso rapporto — fra Regioni e Stato sarà avviata una più pertinente azione per il democratico sviluppo del Mezzogiorno,

impegna il Governo

1) a presentare entro 90 giorni all'Assemblea un programma di utilizzo di tutti i fondi provenienti dagli stanziamenti statali in forza delle leggi sul piano verde e sulla Cassa per il Mezzogiorno, comprendendo anche la situazione dei residui passivi e degli impegni in atto, nonché a sottoporre lo schema delle conseguenti e relative variazioni di bilancio;

2) a riferire, entro lo stesso termine di tempo ed in unico contesto, circa gli investimenti contrattati dal Governo nazionale e destinati o destinabili alla Sicilia, con particolare riferimento agli interventi Cee ». (96)

MARILLI - CARFI - RINDONE - SCATURRO.

PRESIDENTE. La seduta è rinviata a domani, martedì 26 maggio 1970, alle ore 10,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale per il disegno di legge: « Provvedimenti straordinari per i lavoratori della Ducrot di Palermo » (619).

II — Elezione di un Vice Presidente della Assemblea regionale siciliana.

III — Discussione dei disegni di legge:

1) « Abrogazione di norme di legge aventi riflessi finanziari sul bilancio della Regione » (539/A);

2) « Norme per la gestione dei fondi di bilancio relativi a spese in conto capitale » (540/A);

3) « Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1970 » (536/A) (*Seguito*).

La seduta è tolta alle ore 19,45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo